INSERZIONI
Le inserzioni si pagamento al ricevere agli Uffizi di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S.a Teresa, 13. - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 13, a prezzi tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4a pagina Cent. 25, in 3a pagina L. 0.
Pagamento Anticipato
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Perseguar non Cessar

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 32 — 16 — 3 —
Estero (Un. postale) 64 — 32 — 6 —
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi la vendita al a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Lettera telegrafica da Roma

L'occupazione dell'Asmara per parte di Barambaras Kaflel

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 16 *ore* 1,25 *pom.* — Si ha da Massaua che Barambaras Kaflel ha occupato l'Asmara, come già occupò Keren. Frattanto pare imminente un conflitto tra le truppe del negus e quelle di Debeb.

Il capo-gabinetto del ministro Boda — Carcano presta giuramento — Consiglio di ministri — Compans e Di Blasio — Il Consiglio dei lavori pubblici — Il Consiglio dei ragionieri — Le economie del Giolitti — Scoperta di bombe.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, *ore* 8 *pom.* — I giornali avevan annunziato che il ministro Giolitti avevano chiamato il capo-divisione Canali quale suo capo-gabinetto. Invece questo funzionario venne chiamato dall'on. Seismit-Doda. Pare che l'on. Giolitti sia deciso a non formare alcun gabinetto particolare.

— Stamane il nuovo sotto-segretario di Stato per le finanze on. Carcano ha prestato giuramento nelle mani dell'on. Crispi.

— Oggi vi fu Consiglio di ministri a palazzo Braschi.

— Secondo il *Diritto* sarebbe stata confermata la scelta dei sotto-segretari Compans alle poste e telegrafi e Di Blasio ai lavori pubblici.

— Oggi si adunò il Consiglio dei lavori pubblici coll'intervento del ministro Finali, il quale spiegò diverse quistioni sottoposte al Consiglio. Il presidente del Consiglio comm. Hompiani rispose ringraziando.

— Presso il Ministero del tesoro si adunò oggi il Consiglio dei ragionieri.

— L'on. Giolitti ha impartite istruzioni circa la economie da introdursi nei vari bilanci.

— Il *Fanfulla* dice che negli scavi di via del Tritone si rinvennero parecchie bombe alla Orsini di piccolo calibro ed arrugginite. Pare che fossero colà deposte da parecchio tempo. Furono sottoposte all'esame della Direzione d'artiglieria.

L'ispettore della Regina — I campi e le manovre militari di quest'anno — Il servizio delle fortezze — Per gli agenti di cambio — I bilanci di previsione — Il monumento a Giordano Bruno — I servizi sostenuti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, *ore* 9,15 *pom.* — Si è accertato che quel Domin il quale aveva lanciato un sasso contro la carrozza della Regina è un individuo già rinchiuso nell'Ospedale di Belluno come maniaco. Ha madre e fratelli nevrotici. Egli è tuttora in carcere.

— L'*Esercito* annuncia che per quest'anno nel territorio di ciascun Corpo d'armata si formeranno due campi di brigata, oppure uno di divisione. I campi dureranno dal trenta ai trentacinque giorni, a cominciare dal 3 di giugno. Vi saranno inoltre tre campi di cavalleria: uno a Somma, l'altro a Pordenone, il terzo a Caserta. Si faranno poi esercitazioni di avanscoperta nel territorio del 6° Corpo d'armata.

— Il Ministero della guerra ha diramate nuove istruzioni pel servizio dei forti.

— Al Ministero di agricoltura proseguono i lavori della Commissione incaricata di studiare le riforme delle disposizioni che regolano la carriera degli agenti di cambio. Pare che non verranno introdotte modificazioni radicali. Ad ogni modo però saranno rispettati i diritti acquisiti.

— Secondo il *Diritto* i bilanci di previsione per il prossimo esercizio non sarebbero presentati per intero ma soltanto sotto forma di nota di variazione riferentisi ai bilanci già preparati. Così potrebbero rilevarsi subito le economie introdotte. Si farebbe una sola eccezione per i bilanci dei Ministeri della posta e telegrafi e dei lavori pubblici, i quali saranno presentati integralmente.

— Sono incominciati i lavori di fondazione pel monumento a Giordano Bruno in Campo di Fiori. Si crede che l'inaugurazione del monumento si farà verso la metà di maggio. Verranno diramati inviti a tutte le Università del Regno.

— In seguito ad una polemica sorta fra zooiatri a proposito del trattamento del carbonchio il Ministero degli interni ha decretato di delegare alla Direzione generale di sanità l'ispezione dei servizi zootecnici finora dipendenti dal Ministero di agricoltura. Intanto venne ordinato che si compiano a Civitavecchia le esperienze sul carbonchio che la polemica aveva impedito finora di fare.

Le dimissioni del generale Sani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, *ore* 9,50 *pom.* — Il generale Sani, direttore generale dei servizi amministrativi al Ministero della guerra, ha dato le sue dimissioni.

I sotto-segretari — All'Ambasciata francese. Il Re a Berlino — Disordini!

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 17, *ore* 9,5 *ant.* — I decreti di nomina degli ultimi sotto-segretari di Stato, Compans (posto e telegrafi) e Di Blasio (lavori pubblici), vengono portati in questo momento al Quirinale per la firma del Re.

— Ieri sera vi è stato ricevimento all'Ambasciata francese. Vi intervennero numerosissimi invitati. C'erano tutti i ministri, tutto il Corpo diplomatico e molto notabilità della politica, dell'arte e della finanza. Nessuna signora, perchè l'ambasciatore Mariani non è ammogliato. Il Mariani riceveva con cortesia e con spirito. Il cav. Peruzzi, cerimoniere di Corte, faceva le presentazioni. Vennero ammirati i locali dell'Ambasciata, che Mariani aveva trasformato con gusto artistico. Il ricevimento è finito a mezzanotte.

— Il *Popolo Romano* dice che quanto meno è prematura la notizia del viaggio di re Umberto a Berlino nella primavera.

— Ieri sera e questa notte pattuglie armate hanno percorso i quartieri nuovi. Si crede che la Questura tema disordini per l'occasione dell'anniversario della Comune.

Notizie di Francia

I funerali di Jaurès — Misure precauzionali — Il « Comptoir d'Escompte » — Déroulède e Atschinoff

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 16, *ore* 4,5 *pom.* — La Camera ha deliberato che i funerali del ministro Jaurès vengano celebrati nella chiesa degli Invalidi a spese dello Stato. Ha conseguentemente votato all'unanimità una spesa di diecimila lire.

— Grandi misure precauzionali sono state prese dal Ministero degli interni pel banchetto che verrà offerto domani a Tours al generale Boulanger e al quale il generale pronuncierà un discorso politico.

— È accertata la liquidazione giudiziaria del *Comptoir d'Escompte*.

— Il *Clairon* pubblica una lettera di Atschinoff a Déroulède. Atschinoff protesta contro il bombardamento della Missione puramente religiosa e lagnasi del procedere del governatore d'Obock che rifiutò di ascoltare i suoi reclami e di trasmettere i suoi dispacci al Governo russo.

Alla Camera — Un incidente fra Laguerre e Constans — Il nuovo ministro della marina — Le risultanze delle perquisizioni.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, *ore* 9,5 *pom.* — In seduta d'oggi alla Camera venne approvato all'unanimità un credito di 10,000 lire pei funerali dell'ammiraglio Jaurès, che si faranno a spese dello Stato.

Thevenet, ministro di grazia e giustizia, rispondendo ad un'interrogazione di Rivet, riconosceva che la pastorale del quaresimale di monsignor Freppel contenava passi antirepubblicani; ma è la sola di tutte le pastorali pubblicate in occasione della quaresima che contenga tali passi. Comparve d'altronde ultima; ciò che costituisce una circostanza attenuante. (*Mormorio a Sinistra ed al Centro*) Concludo: Il Governo non permetterà il ripetersi di simili fatti. (*Nuovi mormorii*)

Rivet domanda la denunzia del concordato, di fronte a cui il Governo è disarmato.

L'incidente venne chiuso fra la risa delle Destre e le proteste della Sinistra.

Continuando la seduta si ebbe un incidente assai vivo fra il deputato boulangista Laguerre ed il ministro Constans.

Laguerre chiese di interpellare circa un fatto che interessava la dignità del ministro dell'interno.

Méline obbietta che i regolamenti si oppongono ad una tale interpellanza.

Tirard dichiara che il Governo non interpreterà il regolamento. Se il Laguerre pretende di inceppare il Governo con accuse raccolte non si sa dove, non vi riuscirà, giacchè il Governo è risoluto ad agire col massimo rigore contro coloro che vogliono turbare la tranquillità pubblica. (*Vivi applausi a Sinistra ed al Centro*)

Essendosi accettata la richiesta del ministro Constans per la discussione immediata dell'interpellanza Laguerre, questi cita documenti addotti davanti ai Tribunali di Nancy, che accusano Constans di aver ricevuto 10,000 franchi come amministratore di una Compagnia di assicurazione.

Constans sarebbesi poscia dimesso restituendo la somma. Le parole di Laguerre provocano vivissimi incidenti. La Camera gli applica la censura.

Constans dice osservi ingiuria che onorano. La prima carta di visita che ricevette al ritorno dalla Cocincina fu quella di Laguerre. Altri boulangisti fecero tentativi presso di lui.

Smentisce formalmente d'aver mai ricevuto valori qualsiasi; si scusa d'aver risposto a tali calunnie. Termina dichiarando che disprezza le parole di Laguerre, ciò che non significa disprezzare l'autore. (*Triplice salve d'applausi*)

Laguerre insiste fra le grida della maggioranza. Presenta un ordine del giorno motivato.

Constans chiede l'ordine del giorno puro e semplice, che è approvato all'unanimità da tutte le Sinistre.

— L'ammiraglio Krantz fu nominato ministro della marina.

— Il senatore Scherer, redattore del *Temps*, è morto.

— Le perquisizioni che continuano a farsi alla Lega dei Patrioti danno risultati importantissimi. Oggi si conobbe che i fondi dei boulangisti, oltrechè dai banchieri inglesi e dal conte di Parigi, erano forniti principalmente da ricchi stranieri abitanti in Francia. Il Governo minacciò di espellerli.

Si annunzia pure che fra i documenti sequestrati alla Lega dei Patrioti figura una raccolta delle istruzioni date verbalmente dai capi della Lega ai capi sezione e che prevedevano una certa eventualità. Vi hanno specialmente istruzioni in vista della marcia dell'Associazione sopra il palazzo Borbone o l'Eliseo.

Il « Comptoir d'Escompte ».

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Stasera vi fu una riunione di direttori dei principali Istituti finanziari. Assicurasi che trattasi della liquidazione e della ricostituzione del *Comptoir d'Escompte*. Dicesi che il nuovo *Comptoir d'Escompte* venne ricostituito oggi; 20,000 azioni sono già state sottoscritte.

Gli impiegati del *Comptoir* furono invitati dalla Direzione a ritirare i loro depositi che lasciarono finora per delicatezza. Le azioni del *Comptoir* ribassano ancora. Dicesi che le accettazioni pel *Comptoir* si offrono all'80 0/0. Dicesi pure che si trovarono molti conti di debitori intestati soltanto colle iniziali.

La festa franco-russa. L'anniversario della Comune.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 17, *ore* 9,52 *ant.* — Questa notte all'Opera ha avuto luogo la festa franco-russa organizzata a scopo apparente di beneficenza, ma in realtà a scopo di dimostrazione politica dai fautori dell'alleanza colla Russia. L'esito fu veramente splendido. L'inno russo venne replicato quattro volte fra un delirio di applausi.

— Domani, anniversario della Comune, vi saranno banchetti e dimostrazioni in tutti i circondari.

Una vittoria dei partito liberale a Londra.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 16, *ore* 10,14 *ant.* — Nel Collegio di Kensington (Londra) hanno avuto luogo le elezioni per la nomina di un deputato alla Camera dei Comuni. Il risultato è stato il seguente:

Bonfey, liberale	voti 4069
Beresfordhope, conservatore	» 3439

Bonfey è stato proclamato eletto. Questa elezione ha causato una viva emozione; e ciò si comprende quando si pensi che il Beresfordhope è nientemeno che nipote di Salisbury, capo del Governo, e cugino di Balfour, segretario per l'Irlanda. Questa elezione è considerata un grave smacco pel Governo, e un grande trionfo pei gladstoniani, di cui il Bonfey è un vero rappresentante.

Questo affermarsi del partito liberale in Londra stessa, presso la sede del Governo, è un sintomo e forse un prodromo di novità politiche. Si crede che altri Collegi seguiranno l'esempio di Londra, forzando così il Governo a fare le elezioni generali. Nelle elezioni generali il partito liberale si riserva poi di dare battaglia campale al Governo. Frattanto la gioia nei Circoli liberali e gladstoniani è immensa. Si dice che i parnellisti si fonderanno col partito liberale non appena l'Irlanda avrà ottenuta l'autonomia. I *clubs* liberali preparano dimostrazioni di festa.

Gli Ammiraglisti.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 16, *ore* 3,26 *pom.* — Dilke, autore di importanti articoli sulla politica internazionale, interrogato sul progetto relativo all'Ammiraglisto, ha risposto pubblicamente: « Il nostro Ammiraglisto è migliore del francese, ma inferiore all'italiano, il quale ottiene più successi navali di quello di qualunque altra nazione. » Il Dilke aggiunse che la salvezza dell'Inghilterra sta pur sempre nella sua marina.

Un grande incendio.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 15. — Un incendio nella miniera di rame di Anaconda (*Montana*) ha distrutto la metà. Le perdite ascendono ad un milione di dollari.

Austria e Russia nei Balcani. La regina Natalia.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 15. — Lo *Standard* ha da Budapest un telegramma che mantiene, malgrado la smentita viennese, la notizia dei preparativi dell'Austria per scaglionare ulteriormente truppe sulla frontiera serba.

— Telegrafasi da Belgrado allo *Standard*: « Credesi che l'ex-regina Natalia giungerà subito dopo la partenza dell'ex-re Milano. La popolazione le farà un'accoglienza entusiastica. »

Lo *Standard* insiste nella necessità per l'Austria di prendere le precauzioni necessarie contro torbidi eventuali nella Serbia.

Il *Daily News* constata che l'abdicazione del re Milano è un avvenimento considerevole. La partita impegnata nei Balcani fra l'Austria e la Russia si fa sempre più ardente. La Russia ha una serie prevalente.

La febbre gialla a Rio-Janeiro.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 16. — Il console inglese a Rio-Janeiro telegrafa che la febbre gialla aumenta in intensità a Rio-Janeiro ed a Santos.

Il Canale di Corinto.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 16. — Secondo la *Palingenesia* l'Impresa del Canale di Corinto annunziò la sospensione dei lavori dopo effettuati i pagamenti.

La legge agraria votata alla Camera ungherese.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Dopo respinti gli emendamenti combattuti dal Governo la Camera approvò la legge agraria all'unanimità meno due voti.

La lingua russa all'Università di Dorpat.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 16. — Un *ukase* ordina che i corsi della Facoltà di diritto nella Università di Dorpat si debbano fare in lingua russa.

Morte del romanziere Ulbach.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 16, *ore* 4,10 *pomeridiane* — — È morto Luigi Ulbach. Luigi Ulbach era uno fra i più geniali novellieri di Francia. Era nato a Troyes il 7 marzo 1832. Ricevuto per tempo in casa di Victor Hugo, il tempio dell'arte francese, cominciò la sua carriera letteraria con un volume di poesie: *Gloriana*. In seguito pubblicò numerosi romanzi, che ebbero fortuna. È fu pregiato appendicista del *Temps* e del *Figaro*. Di lui nelle nostre appendici abbiamo pubblicato il romanzo: *L'amica del generale*, che piacque. L'Ulbach fu altresì giornalista e polemista. Nel 1868 creò *La Cloche*, la quale visse dopo la soppressa *Lanterne* del Rochefort, e nell'anno seguente divenne uno dei grandi giornali dell'Opposizione radicale. Più tardi fu collaboratore dell'*Independance Belge* e di varie riviste. La sua intelligenza fu divisa fra l'arte storica e la politica, come vuole il momento presente in Francia.

Il processo di Piacenza

Seduta antimeridiana del 16 marzo.

PIACENZA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 16, ore 1,30 *pom.* — (G. F.) — Apresi alle ore 10,20. Si fa l'appello dei testimoni. Ne mancano soltanto otto. I presenti, dopo la solita ammonizione del presidente, vengono allontanati dall'aula. Prima che si passi all'interrogatorio degl'imputati, l'avv. Tassi, della Difesa, con un lungo discorso, solleva un incidente affermando che esiste connessione fra questo e gli altri processi causati da simili o identiche pubblicazioni, le quali ebbero la loro prima fonte nel colloquio Riccio-Mattei. Chiede pertanto che le cause vengano unite o frattanto si sospenda la trattazione della presente.

Villa (P. C.) ribatte all'avv. Tassi, escludendo l'esistenza della connessità contemplata dalla legge. Afferma il diritto nella parte offesa di querelarsi contro tutti gli offensori, dovunque si trovino.

Il *P. M.* appoggia le affermazioni della P. C.

Tassi replica insistendo.

Il Tribunale si ritira per deliberare. Frattanto si sospende la seduta.

Il generale Corvetto si trova a Piacenza; ma non interviene alla udienza del processo. Ieri sera il quinto figlio del generale Cipriani è venuto a Piacenza a sfidare il signor Gustavo Paroletti per un'antica questione sorta tra il fratello dello sfidante e il fratello dello sfidato. Padrini dei Cipriani erano i capitani Clementi e Vesmo; padrini del Paroletti, Dario Papa e Attilio Valentini. Finora nulla è stato concluso. Certamente il Paroletti, finchè è *sub judice*, non può battersi; egli tuttavia non rifiuta la partita.

Seduta pomeridiana del 16 marzo.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 7,15 *pom.* — (G. F.) — La seduta è riaperta alle ore 1 3/4. Vi è grande aspettazione per le deposizioni del generale Mattei e del pubblicista Riccio. Il Tribunale, appena insediato, pronunzia una ordinanza in cui respinge la domanda dell'avv. Tassi che le cause relative al Corvetto, Mattei, ecc., vengano riunite essendovi fra loro connessità di reato. Quindi si procede all'esaminazione del teste avv. Vincenzo Riccio.

L'avv. *Vincenzo Riccio* fa la storia del colloquio avuto col generale Mattei, diffondendosi in particolari minutissimi.

Il generale *Mattei*, senza smentire tutti i fatti addotti dal Riccio, asserisce che venne svisata ed alterata l'importanza dell'intervista col pubblicista Riccio. In quel colloquio, egli, Mattei, non manifestò i suoi concetti. Spiegò l'affare delle forniture per le selle e cinturini degli ufficiali, l'affare del manuale d'artiglieria. In conclusione dopo la deposizione del Mattei la famosa conferenza col Riccio scema d'assai d'importanza.

Invitato il Mattei a dichiarare quanto avrebbe detto all'inchiesta parlamentare, non volle rispondere quantunque la Difesa e la Parte civile facessero vivissime esortazioni. Questo rifiuto dell'on. Mattei produsse sensazione.

In una parola, il contraddittorio fra il Riccio ed il Mattei riuscì penoso per la persistenza di entrambi.

Il pranzo dei bibliofili a Parigi

Madama Adam — Duca d'Aumale.

Il 12 corrente ebbe luogo al *Lyon d'Or* a Parigi il convitto mensile della Società dei bibliofili, a cui appartiene anche il duca d'Aumale. Questi vi intervenne: oranvi trentacinque convitati; nessun apparato straordinario.

Alle 7 in punto arrivò il duca d'Aumale, che il presidente della Società salutò con le seguenti parole: *Esattezza reale*.

Alle 7,30 il maggiordomo annunciò: « Signora Adam e monsignore è servito. » Fu molto notata questa nuova formola. Il duca diede il braccio alla signora; a tavola il presidente sedette fra essi. Fra i convitati notavansi: Claretie, Houssaye, Meilhac, Portalis, ecc.

Alla frutta il presidente Paillet fece uno spigliato e grazioseissimo discorsetto, a cui poso termine col brindisi « alla salute del primo bibliofilo di Francia. »

Il duca d'Aumale, senza levarsi in piedi, ha risposto qualche parola tra una vivissima commozione e poscia raccontò parecchi episodi curiosissimi.

IL 1789

QUADRI E CARATTERI

DELLA

RIVOLUZIONE FRANCESE(*)

XII.

ALLA FRONTIERA.

I collegati e gli emigrati avevano invaso il territorio della Francia con la spensieratezza di chi va ad una festa. Lo scompiglio in cui questa era caduta era conosciuto anche dai suoi nemici, ed anzi, come sempre avviene, quelle notizie si ingrandivano allontanandosi: non v'era uomo nell'esercito invasore, dal re di Prussia, che aveva voluto seguire di persona gli avvenimenti guerreschi, all'ultimo fantaccino, il quale non fosse convinto che la campagna del 1792 sarebbe stata poco più di una passeggiata militare; che gli stessi resti dell'esercito francese si sarebbero squagliati al solo apparire del nemico, se pure non si sarebbero uniti agl'invasori per marciare su Parigi, la città ribelle, e che le fortezze avrebbero aperto le porte al primo colpo di cannone.

Noi possiamo oggidì seguire passo passo questa strana campagna, finita così presto e in modo così discorde dalle primitive illusioni, nel racconto di uno dei maggiori poeti della Germania, Volfango Goethe, che per vaghezza di cose nuove e per seguire il suo amico e protettore, il duca di Weymar, s'era accompagnato all'esercito invasore; apportando fra le canonate, la fame, la pioggia, i pericoli e gli stenti di ogni fatta, la ricca fantasia e l'osservazione sagace del poeta e dello scienziato. Nella sua narrazione andrò spigolando alcuni dei tratti più caratteristici.

L'invasione era stata voluta dagli emigrati, impazienti di rivedere la patria loro, finire la triste vita dell'esiglio, riavere i privilegi che la rivoluzione aveva tolti loro, e con essi la potenza e la ricchezza.

« Gli emigrati — così scrive Volfango Goethe — erano accampati nel villaggio di Grevenmachern. Quantunque patrizi e quasi tutti cavalieri dell'Ordine di San Luigi, non avevano seguito di valletti o di palafrenieri, e li vedevo costretti di accudire da sè ai proprii cavalli, condurli all'abbeveratoio, o preparare loro il fieno. Ma in un prato scorgevasi, strano contrasto con quella condizione e con quel modo di viaggiare, una folla di carrozze dorate e stemmate, entro le quali quei signori avevano incominciata la campagna per rientrare in Francia, trascinando con sè le mogli, i fanciulli e le amanti, come se si fossero proposto di porre sotto gli occhi del pubblico l'anomalia del loro stato presente.

« Mentre aspettavo i cavalli promessimi dal direttore delle poste m'ero seduto sopra una panca di pietra, fra la porta della casa e la buca delle lettere. Gli emigrati giungevano a frotte e in pochi minuti gettavano nella buca centinaia di lettere. Era questa, per me, la più evidente prova del loro desiderio di accostarsi, in ispirito e in corpo, ad una patria amata da cui una violenta scossa li aveva separati. »

Le delusioni degli invasori erano state rinfocolate dalla resa di Longwy, ed essi procedevano spavaldi, assaporando anticipatamente il trionfo; ma ben presto, se fossero stati meno accecati dalla boria, si sarebbero avveduti delle crescenti difficoltà. La stagione era pessima, da più giorni cadevano piogge torrenziali, tutti i corsi d'acqua avevano straripato, ed il terreno era così molliccio che fuor delle strade, angusto e mal tenuto, era impossibile il marciare, e nelle strade stesse i carri e le artiglierie affondavano. Nè la pioggia era sola; il più spesso soffiava un vento gagliardo e freddo che gelava sul corpo dei soldati i panni immollati e, strappando le tende appena rizzate, impediva che, almeno di notte, riposassero qualche ora al coperto.

Le popolazioni poi erano ben altro che favorevoli; sebbene nei primi giorni dell'invasione tacessero per paura, il loro malumore cresceva, fomentato dal saccheggio di alcuni poveri villaggi lasciato impunito, anzi quasi approvato, e dalla decisione con cui si spogliavano gli abitanti, par fingendo di torre da loro a prestito.

« Non s'impose alcuna taglia al paese, ma si fe levarono dei prestiti forzati; a tale uso erano stati stampati appositi biglietti di pagamento che i nostri ufficiali sottoscrivevano a seconda del bisogno; erano tratti su Luigi XVI, incaricato del pagamento, e ne era lasciato in bianco l'ammontare che seguavasi a piacimento di chi si vedeva forzato a riceverli in cambio di vettovaglie. Tolto il manifesto del duca di Brunswick, non v'era cosa che valesse più di una simile condotta a sollevare i francesi contro di noi. »

Mancava inoltre all'esercito quello che più importava: l'unità del comando. Il Goethe, che fin dal principio non dividera lo spensierato entusiasmo dei suoi compagni d'arme, aveva notato un simile fatto.

« Gettando uno sguardo sul paese che avevo allor allora traversato, scorsi il re di Prussia a cavallo seguito da un lungo corteggio di eleganti ufficiali; lo si sarebbe detto una cometa che trascinasse dietro sè la coda luminosa. A questa apparizione, sparita come un lampo, tenne dietro un'altra non meno risplendente e passeggiera: il duca di Brunswick con il suo stato maggiore.

« Sebbene portato più all'osservazione che al giudizio, non potei trattenermi dal chiedere a me stesso quale di quei due principi fosse il comandante in capo. Quale, sopravvenendo un disaccordo, avrebbe avuto il diritto di imporre la propria opinione? »

Sempre camminando nel fango, percorso dalla pioggia e dal vento, non senza provare già difetto di cibo, l'esercito prussiano giunse al cospetto di Verdun; città, a detta del Goethe, posta in luogo amenissimo, nel mezzo di una pianura irrigata dalla Mosa e chiusa da una catena di montagne, una esposta, come fortezza, ai fuochi del nemico da ogni parte.

Intimarono alla fortezza la resa, questa rifiutò, e il bombardamento cominciò tosto il 31 di agosto.

« Verso mezzanotte le nostre batterie aprivano il fuoco; la più vicina alla città vi lanciò alcune bombe incendiarie che produssero ben tosto uno spaventoso effetto. Buon numero di curiosi si erano raccolti sulla cima di un poggio, donde, col mezzo di cannocchiali, vedevamo quello nero meteoro solcare l'aria, cadere sulla casa di Verdun e appiccarvi l'incendio; distinguevamo persino l'affaccendarsi degli abitanti per spegnere l'incendio. »

Goethe, mentre la città ardeva, recavasi da una batteria all'altra o discorreva col principe di Reuss, intorno all'opera che egli allora meditava: *La teoria dei colori*.

La possibilità d'incontrare la morte, mirando egli di avventurarsi ove il pericolo era maggiore, non lo distoglieva dalla lieta occupazione in cui spaziava il suo ingegno poderoso: egli stesso narra di un'esperienza che ripetè più volte e lo riempì di viva gioia, mentre le batterie tuonavano contro Verdun.

« La mia attenzione presto si rivolse verso un gruppo di soldati che poscavano alla riva in un piccolo bacino, a forma d'imbuto, pieno d'acqua limpidissima in cui una moltitudine di pesciolini gelzavano, mutando di colore ogni momento. Stimai in sulle prime tale fenomeno prodotto, per via di riflesso, dal movimento incessante di quei corpicini, ma non tardai a trovarne una spiegazione migliore. Alcuni cocci di un vaso di arenaria verniciato erano caduti al fondo all'acqua, e di laggiù rinfrangevano i raggi della luce nei più bei colori dell'iride. Dal lato opposto, a quello in cui io guardavo, brillavano l'azzurro ed il viola, presso di me il rosso ed il giallo. Se girano intorno all'imbuto il fenomeno seguiva i miei passi, e i colori si disponevano sempre nello stesso modo, per rispetto alla mia persona. Poichè da lungo tempo m'occupavo con ardore di siffatte esperienze, mi giudicai felice di poter finalmente osservare, di piano giorno e all'aria libera, ciò che i più dotti fra i fisici non erano riusciti ad ottenere se non chiudendosi in un'angusta camera oscura. »

Il 2 di settembre Verdun si arrese; il re di Prussia vi fece tosto il suo ingresso solenne e l'accoglimento ch'egli n'ebbe fu tale da marchiare d'infamia eterna una parte degli abitanti di quella città.

« Quattordici fanciulle, fra le più belle, le meglio educate, appartenenti alle migliori famiglie della città, vennero vestite di bianco a recitare un discorso al re ed offrirgli frutta e fiori. Gli amici di sua maestà gli susurrarono all'orecchio che quelle frutta erano senza dubbio avvelenate, ma egli, da gentile cavaliere, ringraziò le fanciulle ed assaggiò alcuno fra i frutti ch'esso gli presentavano. Pare che ello abbiano esercitato lo stesso fascino sugli ufficiali, tanto fortunati da assistere alla festa da ballo che il re Lieto in onore delle vergini di Verdun; perchè quei signori non si saziavano di lodarne la grazia, la bellezza e i modi cortesi. »

Una lugubre festa da ballo, che si chiuse poi, quando imperversava il Terrore, sul palco della ghigliottina. Roberto Hamerling nel suo dramma: *Danton e Robespierre* s'intenerisce sulla sorte della fanciulla giustiziate:

« Eleonora. — Ieri uscii al fianco della mamma, per ordine di lui. C'imbattammo in un carrozzone, molto grande. « Quello, — disse la mamma, — è il « carro che trascina al luogo del supplizio... è il carro « dei condannati a morte... » Non l'avevo veduto mai... Sopra quel carro stavano molte giovani e vaghe donzelle, coperte da un pallore mortale... erano tutte vestite di bianco e sembravano tante candide colombe...

« Rosmersmar. — Quelle che hai vedute erano le fanciulle di Verdun nel loro abbigliamento da ballo. Allorchè il nemico prese la fortezza, gli abitanti vili, poltroni, allestirono una festa da ballo in onore dei liberatori, e le fanciulle da te vedute sul carro, cittadine francesi, passarono una notte in allegre danze coi vittoriosi mercenari stranieri.

« Eleonora. — Sembravano gigli quelle fanciulle così pietosamente belle. Dietro il carro vidi una vecchia donna... l'intesi mormorare sommessa un'imprecazione contro... Oh mi si spezzò il cuore! caddi in terra; mia madre mi prese fra le sue braccia ed a stento mi portò a casa.

« Rosmersmar. — Quello spettacolo ti ha così completamente conturbata?

« Eleonora. — Esse incominciarono a cantare una lode sacra. Quelle voci argentine straziavano il cuore... Ho letto che i candidi cigni cantano prima di morire... ciò vuol dire... Ah! avrei desiderato di morire con quelle fanciulle! Meglio morire che aver sempre quell'immagine dinanzi agli occhi! » (*Traduzione di A. D'Arco*)

Più giusto, sebbene di tanto più mesta e più conforme al sentimento di tutti gli storici francesi non realisti, fu il giudizio di Giosuè Carducci:

« Per le donne che abbracciano e salutano i cannoni della patria io non ho tenerezze..... La mannaia credo anch'io che fu troppo: ma ah che vuolo scapare a dorso d'asino per le strade! »

Simili fatti, che altrimenti possono interpretarsi non come una sfida brutale e ridicola all'sentimento più nobile che sia dato ad un popolo, quello dell'indipendenza nazionale, spingono gli offesi agli eccessi più furibondi; se la reazione in Francia non avesse contato tante pagine vili come questa di Verdun, forse sulla memoria della Rivoluzione non graverebbe tutta la storia fosca del Terrore.

Dopo la resa di Verdun nell'esercito di Dumouriez vi fu sgomento, e i generali, chiamati a consiglio, sentenziarono fosse opportuno ritirarsi oltre la Marna e proteggere Parigi prima che i collegati vi giungessero; Dumouriez solo non si perdette d'animo, e scrisse a Parigi che egli avrebbe difeso il passaggio delle Argonne, che quelle erano le Termopili della Francia, e ch'egli sarebbe stato più fortunato di Leonida. Parve per allora che quella sua affermazione fosse dettata da spavalderia; due generali, cui egli aveva affidato la difesa delle strette di Grand-Pré, furono costretti a ritirarsi, lo stesso comandante in capo si vide nel pericolo di essere circondato, e si trovò ad un tratto ridotto ancora ad avere sotto i suoi ordini poco più di quindicimila uomini. Il genio militare di Dumouriez si rivelò in quel punto; di nottetempo, ingannando il nemico, egli trasportò il campo più addietro, a Sainte-Menehould, chiamò intorno a sè tutti i generali, fra cui il valoroso Kellermann, e con buon nerbo d'uomini atteso il nemico presso Valmy. Da più secoli non s'eran trovati di fronte in battaglia campale due eserciti così potenti; la ristrettezza di quelle valli, il terreno pantanoso, la pioggia insistente, impedivano le mosse dei soldati. I collegati, inseguendo l'esercito di Dumouriez che credevano in piena rotta, l'avevano oltrepassato senz'avvedersene, ed ora, per fronteggiare l'inimico, insediato in posizioni fortissime, dovevano rivolgere le spalle a Parigi. Se le popolazioni fossero state così avverse alla rivoluzione, come avevano fatto credere gli emigrati, o ingannati o ingannatori, i collegati avrebbero potuto affrettarsi verso Parigi ed occuparla, lasciando alle loro spalle l'esercito di Dumouriez, impotente a resistere se tratto giù dai monti; ma più s'avanzavano in Francia e più le popolazioni divenivano ostili; spesso i soldati si trovavano senza nutrimento, privazione terribile in quella fredda stagione di intemperie continua.

Conveniva assalire Dumouriez, sloggiarlo dalle alture, cacciarlo verso la frontiera, ove sarebbe stato costretto a darsi prigioniero. La battaglia ebbe luogo il 20 settembre e la cannonata cominciò al mattino, mentre una fitta nebbia avvolgeva gli eserciti. I soldati repubblicani raccolti da poco, quasi tutti volontari, si trovavano per la prima volta dinanzi al nemico; Kellermann occupò la posizione più rischiosa, il mulino di Valmy, donde si poteva battere il campo nemico, ma dove era necessità suprema il vincere, poichè le paludi poste dietro il mulino avrebbero impedito la ritirata. Colà i francesi, esposti al fuoco dei prussiani, che avevano stabilito una batteria sulle alture del *Campo della Luna*, resistettero tutto il giorno col coraggio freddo di veterani: la certezza che era chiuso ogni scampo, la coscienza che a loro era affidata la difesa e forse la salvezza dell'intiera nazione, mentava anche gli imberbi in eroi. Un cassone d'artiglieria scoppiò in mezzo a loro facendone strage; due volte il duca di Brunswick slanciò i suoi soldati all'attacco e gli scelti volontari ricacciarono gli assalitori col loro aspetto risoluto, senza che si venisse al corpo delle baionette. Quando nei momenti di maggior pericolo pareva che gli ordini vacillassero, Kellermann si slanciava fra le prime file, e la riordinava al grido di: *Viva la nazione* e al canto della *Marsigliese*.

La notte pose fine al cannoneggiamento e senza tristo per il campo alleato: dal principio della campagna essi avevano sparato diecimila colpi di cannone, erano più non potevano dar battaglia per mancanza di munizioni e non erano in caso di provvedersene, essendo le loro comunicazioni colla patria chiuse più che mai dai francesi, il cui esercito si era afforzato occupando nuove alture. Di fatti, senza correre il rischio di perdere un sol uomo, potevano col cannoni vietare ai nemici anche quel poco di riposo che fosse loro concesso nella notte burrascosa. Cedo una volta la parola a Volfango Goethe.

« Al mattino non avevano fra tutti che un solo pensiero: arrostire allo spiedo e mangiarsi i francesi in un boccone; alla sera più non osavano scambiare sguardi e parole, o se parlavano sommesso maledicevano la spedizione. Lo stesso mi rimproverano in folle fiducia nel duca di Brunswick, poichè m'aveva spinto a voler assistere di persona alla sua vittoria. Era notte buia, ed io stavo col mezzo d'un gruppo assai numeroso; non s'era osato far fuoco; i più tacevano cupi, e pochi soltanto si scambiavano i loro timori sulla conseguenza di quella giornata; qualcuno mi chiese che ne pensassi. « Penso — risposi — che « qui, da oggi incomincia una nuova epoca per la « storia universale, e voi potrete dire: ci f

MARZO giorni 31 — L. P. 17 — U. Q. 2ª.
Domenica 17 — 76° giorno dell'anno — Sole nasce 6,30, tr. 6,36 — *San Patrizio vescovo.*
Lunedì 18 — 77° giorno dell'anno — Sole nasce 6,28, tr. 6,37 — *San Gabriele arcangelo.*

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 16 marzo 1889.

Torino	59	—	55	—	88	—	90	—	12
Firenze	47	—	11	—	49	—	13	—	21
Milano	64	—	27	—	89	—	84	—	42
Napoli	30	—	77	—	58	—	61	—	83
Palermo	68	—	78	—	5	—	56	—	42
Roma	53	—	57	—	40	—	78	—	76
Venezia	90	—	70	—	45	—	75	—	65

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Marina-lo.

Sciarada.

Se il mio *prima*
Non fosse stoccafo,
Di Fornarina
Oscuro al mondo
Rimasto sarìa
Un tanto am...
Di legge un progetto
Discusso e approvato
In Parlamento
Come in Senato,
Se non *intero*
Non ha valor.

L. Gentile.

SALE QUOTIDIANO.

Due sorta di persone non possono essere convinte del loro errore, quando si è di opinione diversa dalla loro.

— Due sorta? e sarebbero...
— La donna... e gli uomini!...

Pel contribuente.

Ricchezza mobile — Avviso di accertamento notificato al figlio del contribuente, che non convive con lui. — L'articolo 31 del regolamento 21 agosto 1867 sull'imposta di ricchezza mobile dispone che la notificazione degli avvisi di accertamento dei redditi eseguito di ufficio dall'agente delle imposte dev'essere fatta alla persona del contribuente. E quando la consegna non può essere fatta così, l'avviso vien consegnato nella casa di sua abitazione ad uno della famiglia non o addetto alla casa od al servizio del contribuente.

Ora quando la notificazione risulti fatta al figlio del contribuente, allorchè il figlio stesso viva separato dalla famiglia del padre, e a ritenersi nulla. E tanto più poi allorquando non consti che detta notificazione sia stata eseguita nella casa o nella residenza del contribuente.

Fallimenti. — *Asti.* — Fallimento Damaso Maggiorino chiusa verifica crediti, passivo L. 8700. — Fallimento Lanfranco Antonio: ordinato riparto del 23 0/0. — Fallimento Leardi Pietro: ammessi dodici creditori per L. 20,200. — Fallimento Subiaghi Francesco: omologato concordato conchiuso sulla base del 20 0/0.

Alba. — Fallimento Costa Francesco: adunanza per concordato 25 corrente, offerta 20 0/0.

Novi. — Fu dichiarato il fallimento di Fazzioli Giovanni fu Cristoforo, negoziante di commestibili a Capriata d'Orba. Giudice delegato avv. Faustino Carretti, curatore rag. L. Gasti. Prima adunanza creditori 28 corrente. Termine per presentazione titoli credito 1° aprile. Verifica crediti 13 aprile. Attivo lire 50,600, passivo lire 82,512.

Saluzzo. — Fallimento Isoardi Giuseppe: delegazione sorveglianza così composta: avv. Carlo Morra, Sandri Severino e Francesco Allocco. Curatore confermato avv. Tommaso Prato. — Fallimento Sarotti Agostino: delegazione sorveglianza così composta: Moisè Colombo, Cristoforo Berio e Francesco Filippi. Curatore confermato geom. Ambrogio Emanuele. Attivo L. 317, passi 903.

Voghera. — ...sco Dallera Tobia Massimo: attivo L. 8...; passivo L. 78,400.

Società. — *Associazioni — Torino.* — La ditta Pastori e Sesia, con sede in Torino, con privata scrittura, ammise a far parte della detta Società il cav. Giovanni Pastori ai patti e condizioni di cui in scrittura 21 giugno 1882. Il nuovo socio conferì il capitale di lire 30,000 ed avrà l'uso della firma sociale.

Rivendita ai generi di privativa. — *Alessandria.* — Nel giorno 25 marzo 1889, 10 ant., nell'ufficio d'Intendenza avrà luogo l'asta per la rivendita N. 1, pel Comune di Fubine. Reddito della rivendita nell'ultimo triennio L. 1750 01. Deposito L. 154.

Appalti. — *Torino.* — Nel giorno 28 marzo 1889, 2,30 pom., presso la Direzione d'Artiglieria della Fonderia, avrà luogo l'appalto in un lotto unico di chilogrammi 50,000 zinco in pani a L. 0 90 il chilogramma; presso su cui ha luogo l'incanto L. 30,000; deposito dovuto dai concorrenti L. 3000; termine per la consegna giorni 50. — Nel giorno 1° aprile 1889, 3 pom., presso la Direzione dell'Ufficio di arredi militari, avrà luogo l'appalto di N. 200,000 sacchi di caricatori in 18 lotti di N. 20,000 caduno, dell'importo di L. 37,000; presso su cui ha luogo l'incanto cadun lotto L. 52,000; deposito dovuto dai concorrenti ogni lotto L. 5200, termine per la consegna giorni 90. — Nel giorno 26 marzo 1889, 3 pom., presso la Direzione dell'Ufficio di Arredi militari, avrà luogo l'appalto di metri 20,000 tela in cotone tinta fuivo da tende, alta metri 0,88, divisi in 2 lotti di m. 10,000 caduno; deposito dovuto dai concorrenti per ogni lotto L. 800; termine per la consegna giorni 40. — Nel giorno 30 marzo 1889, 9,30 pom., presso la Direzione d'Artiglieria della Fonderia, avrà luogo l'appalto in un lotto unico di tonnellate 1000 litantrace grasso (per macchine a vapore a L. 37 la tonnellata; presso su cui ha luogo l'incanto L. 37,000; deposito dovuto dai concorrenti L. 3700; termine per la consegna giorni 200.

Borsa di Genova, 16 marzo		*Az. Ferr. Mediterr.*	612 —
Rend. ital. cont.	99 25	*Cambi.*	
» fin.	98 —	Londra — vista	25 45
Az. Banca Nazion.	2085 —	» lett.	25 47
» Credito Mobil.	825 —	Parigi — vista	100 50
» Ferrov. Merid.	373 —	» lett.	100 55
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 16		Cambio su Parigi	46 30
Mobiliare	302 50	Cambio su Londra	124 —
Lombarde	101 —	Lire italiane	48 —
Banca Anglo-Austr.	121 50	Rendita Austriaca	83 95
Austriache	341 50	Id.	85 15
Banca Nazionale	803 —	Unionbank	220 50
Napoleoni d'oro	9 13	Rend. Austr. nuova	111 20
Argento in Bancon.	100 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 16		Cons. Prussa 4 0/0	106 90
Mobiliare	162 20	Id. 3 1/2 0/0	101 50
Austriache	161 —	Turco nuovo	15 20
Lombarde	42 10	Prest. Orient. Russo	67 —
Cambio su Londra	20 32	Rublo	210 60
Rendita Italiana	96 90	Mediterranee	120 20
Id. fin.	96 80	Meridionali	— —
		Londra, 16 (Chiusura)	
Consolid. inglese	97 3/8	Egiziano 1885	86 —
Rendita Italiana	94 1/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	— —
Argento fino	43 1/2	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	— —
Spagnuolo	73 7/8		
Turco nuovo	14 7/8		
Chiusura della Borsa di Parigi, 16			
Rend. it. 5 0/0 amm.	86 32	Rend. ungher. 6 0/0	85 —
» 5 0/0	86 32	Rend. spagn. ester.	74 7/8
» 3 1/2 0/0	104 65	Banca dei Paesi Bassi	510 —
Rend. ital. 6 0/0	96 65	Banca Ottomana	538 1/2
Camb. Londra vista	25 33	Argento fino	257 50
Consolid. inglesi	97 7/16	Credito fondiario	1240 —
Obbl. Lombarde	300 —	Suez	2230 —
Cambio sull'Italia	1/2	Panama	51 —
Turco nuovo	15 10	Lotti turchi	37 1/2
Banca di Parigi	745 —	Ferr. Meridionali	708 —
Tunisino	502 1/2	Comptoir	225 —
Egiziano 6 0/0	437 12/16	Mexicain	— —

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 10 al 16 marzo 1889.

In settimana si fecero molti affari sia nella legna assortita che nei foraggi, ed i prezzi rimasero fermi; qualcuno anzi tese al rialzo.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L.	0 46	a	0 49	media	0 41	1/2
Faggio	»	0 37	a	0 39	»	0 38	—
Noce	»	0 35	a	0 40	»	0 38	—
Ontano	»	0 37	a	0 41	»	0 39	—
Pioppo	»	0 30	a	0 32	»	0 31	—
In tutto mir.: 21,000							
Fieno	L.	0 95	a	1 05	media	1 00	—
Paglia	»	0 65	a	0 75	»	0 70	—
In tutto mir.:		Fieno 7000		Paglia 6900			

CHIERI, 12 marzo. — Frumento L. 17 70 — Segala 12 14 — Meliga 12 36 — Fave 15 20.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 6 00 a 6 50 — Id. 2. q. da 4 90 a 5 25 — Vitelli 1. q. da 6 80 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 50 a 6 00.

Vino comune 1. q. da L. 19 a 22 — Id. 2. q. da 12 a 14 il 1/2 ettolitro.

Sovraimposta sociale della sete in Torino, 16 marzo.

Organzino	colli 18	K.	1157	69
Trama	colli 1	K.	98	90
Greggia	colli 5	K.	428	80
Totale colli 19		K.	1684	74

Colli entrati nel filatoio a tutt'oggi N. 279 — K. 24[illegible] 74

Il Direttore-Gerente **A. Barcelda.**

CRITICA SOCIALE

I PRETI

« Siete il sal della terra! » disse ai suoi apostoli il Cristo.

E il sal della terra dovrebbero essere i sacerdoti di quella religione, cui consacrò col suo sangue il divino Martire del Golgota.

Il sale della terra! che assanisce, assapora e conserva, che immeglia il buono e dà pregio al sciapito, che impedisce la corruzione e distrugge i mal germi, che mette nel sangue degli esseri elementi di prosperità e di vita.

Qual sublime missione il sacerdozio! Qual santo ufficio la cura delle anime! Qual più nobile compito che far viva ogni giorno alle coscienze umane la parola del Vangelo, la buona novella della redenzione, della fratellanza, del perdono, della vita avvenire, del regno della giustizia nell'eternità!

Quell'uomo ha visto, ha cercato, ha studiato tutte le angoscie e le miserie della vita e delle passioni; è andato in fondo dell'abbisso materiale e morale delle sciagure e delle colpe umane; ha misurato gli spasimi, assistito alle cadute, udito le bestemmie, scoperte le viltà, raccapricciato ai delitti, alle infamie dei suoi simili; e un immenso trasporto d'amore, un fuoco divino di carità, la forza superiore d'una vocazione dall'alto lo hanno spinto ad assumersi la consolazione di chi soffre, il sollevamento di chi cade, il conforto e l'aiuto di chi lotta, la rigenerazione di chi ha degradato il suo spirito immortale.

Per compiere questa missione, il suo ardente amore ha domandato aiuto alla scienza e ha seguito lo svolgimento dell'opera di Dio nel progresso dell'umana coltura, nei meravigliosi conati con cui l'ingegno mortale viene strappando a brano a brano il velo della misteriosa Iside immortale. Egli ne quanto ama; e ama più d'ogni altro, perchè a lui non basta amare il prossimo come se stesso secondo il precetto dato ad ogni cristiano; egli ama tutti più di sè, e il suo è un continuo sacrificio al bene altrui.

La sua vita è intessuta di operosità benefica e di preghiere. E un tozzo di pane che procura all'affamato, una veste al nudo, un farmaco all'infermo; è una parola di pace e di perdono che accheta, un consiglio che rafferma la virtù, una luce di speranza che consola l'afflitto. All'ignorante e al pusillo reca la semplicità del discorso di Gesù, che pure in quelle tenebre d'ignoranza fa travedere gli splendori dell'infinito; al colto uno sprazzo di raggio divino che illumina gli argomenti della filosofia, che interpreta e completa i portati della scienza, e accorda in una persuasione i frutti dello studio umano e le affermative della rivelazione divina.

Compagna a questo, naturalmente, una non mai offuscata integrità di costumi, una intera osservanza di fede, una generosa tolleranza, una valorosa umiltà di cuore e di mente.

Allora, quest'uomo santo e benefico, non vi spiace trovarlo alla culla del vostro neonato a benedirne l'ingresso nella vita; vi soddisfa che corregga coi savi ed amorevoli ammonimenti la gioventù dei vostri figli e valuti sul dirigerne al bene, allo sviluppo eccelso l'animo e l'intelletto; vi torna augurio e promessa di felicità che consacri nel nome dell'Eterno le vostre nozze e quelle di chi vi succede nella vita; vi riesce di conforto che colla consolatrice parola, ministro del Dio che perdona, cerchi alleviare, mercè la speranza del di là, i tormenti dell'agonia.

Allora non vi stupisce di trovarlo dapertutto dove c'è un dolore da consolare, una disgrazia da scemare, una giustizia da proclamare; presso la madre che si dispera sul cadaverino del figlio; presso al misero saccone dove si consuma di fame e di tisi un povero padre di famiglia; inanzi al fasto del ricco Epulone a ricordargli che è suo fratello il Lazzaro che bacisce famelico alla porta del palazzo; e severo in faccia al prepotente a intimargli che delle sue violenze avrà da render conto a ben più potente di lui.

E quest'uomo passa riverito fra le turbe, spargendo intorno la benedizione e la pace; sorride a chi l'oltraggia, perdona a chi l'offende, ama tutti, prega per tutti; e la sua vita, nella sua modestia ed umiltà, è più preziosa al mondo e più grande che quella del genio che abbaglia.

* * *

Invece:

Guardate quell'uomo paffuto e rubicondo, dall'aspetto sensuale e superbo, che passa mollemente sdraiato sui cuscini d'una comoda carrozza per le vie della città, dove brulica la miseria, e fa la carità di una benedizione colla bianca destra, ai cenciosi che tendono la mano callosa e scarna.

È un alto prelato; e pretende rappresentare in terra quel divino che entrò in Gerusalemme per morire, a cavallo d'un umile asinello. E vive in un palazzo: ha speciale rinomanza pei pranzi suntuosi che si dà, per la ricchezza di vini della sua cantina, pei cuochi che paga profumatamente; lo si sospetta, non a torto, sensibile alla grazia profana del sesso gentile. La sua ignoranza, farcita di quattro apotegmi di teologia, ha un superbo disprezzo per tutto quello che è laicale. La scienza umana egli non la discute, la nega; il movimento del progresso civile s'ei non lo studia, non se ne cura; lo condanna *a priori* come opera del demonio. Sogna i tempi in cui la generale ignoranza superstiziosa si serrava soggetta, credula e intimorita intorno al clero prepotente, in cui i roghi e le carceri della inquisizione avevano ragione del pensiero.

* * *

Ecco un degno satellite di tal prelato.

È un livido ambizioso, a cui mediocrità il mondo è stato severo e ha negato il favore della supremazia. Ha sperato vantaggi dalla Chiesa, a cui scarseggiano oggi i campioni; e le si è dato con tutte le ire e le amarezze della sua anima offesa. La religione d'amore per lui si converte in uno stromento di lotta contro quella società cui ha preso ad odiare, contro quella coltura che lo ha respinto, contro quell'espansione di affetti e di diletti, da cui egli si è sceverato invidiando. Dal confessionale insidia la pace delle famiglie, le gioie dei più puri amori terreni, le coscienze dei deboli, intriga per infamare i liberali, congiura contro le istituzioni del paese, contro la sicurezza stessa della patria, tristo cittadino come tristo prete.

* * *

Quest'altro è uno zoticone nato col bernoccolo del pigro. Trovava troppo pesante alla sua bramosia accidiosa la marra paterna; era favorito dalla natura di un grugno da bacapile; da ragazzetto seppe ficcarsi nella sagrestia e nella cucina del parroco a rendere servizi allo scacciino e alla Perpetua; in breve aveva imparato a memoria tutte le risposte di chi serve la Messa, tutti i rosarii, tutte le litanie, tutta la *Via Crucis*, tutti gli inni e i salmi che si cantano nelle varie solennità. Era diventato un mobile della chiesa e della canonica. Le raccomandazioni del parroco e la generosità d'una vecchia bigotta lo mandarono in seminario, donde, ficcatisi nella testaccia, senza comprendersi, quei quattro *cujus* di teologia, uscì fuori tonsurato, consecrato, pastore delle genti. Egli dice la sua brava Messa, borbotta le sue preghiere, compie per praticaccia tutte le sante funzioni senza capirne nè il senso, nè l'importanza. Invano cercherete da lui una voce di conforto, una parola di consiglio, un rincalzo alla fede, un'arma contro i dubbi; egli non sa nulla nè del mondo, nè delle infermità dell'anima, nè delle debolezze del cuore, nè delle battaglie della mente, e, sbrigatosi materialissimamente degli uffici del suo ministero, fa la vita del buontempone, rallegra le brigate con iscurrili facezie, non pensa che ai volgari piaceri della tavola, della bottiglia e della partita a tarocchi.

* * *

Peggiore ancora il fanatico.

Intelligenza corta, istruzione nulla, anima gretta, carattere arcigno. La parola del vangelo, che è tutta di affetto, di pace e di perdono, diventa per lui parola d'ira, di maledizione e di condanna. Maledice la gioia, maledice l'amore, maledice la vita. Il suo è un pessimismo teocratico più disgraziato del filosofico, perchè più assurdo, fondandosi sulla empia idea d'un Dio terribile, vendicativo, animato da umani sentimenti d'intolleranza, di odio e di rancore.

* * *

Nel diario in cui il conte di Cavour ha registrato per parecchi anni le sue impressioni giovanili — diario che l'egregio Domenico Berti ha pubblicato l'anno scorso coi tipi del Vogliera a Roma — trovasi sotto la data del 18 ottobre 1838, lo squarcio seguente:

« Andando da Santena a Grinzane, mi sono fermato un'ora a Bra per dar l'avena al cavallo. Era giorno di mercato e la città rigurgitava di gente. Ebbene, sulla pubblica piazza vidi due tonsurati mezzo ubriachi a braccio di donne dalle maniere al di sotto del mediocre. Sono entrato in un caffè ed eccovi un altro prete a bere l'acquavita con una donna più che a mezzo alticcia e un uomo che n'aveva una piena cotta. Quel prete, invece di frenare i suoi degni compagni, li andava eccitando in ogni modo, gareggiando con loro nel far chiasso. Ed è così che il clero cattolico si regola, in presenza d'una filosofia ostile e d'un partito che cerca rovesciarlo per ogni mezzo! Il dito della Provvidenza lo ha segnato in fronte: la fine s'appressa per lui. Non intendo già dire che si tratti di pochi anni, si tratterà forse anche di centinaia; ma quando si parla d'un edifizio che dura da quasi due mila anni, si può ben dire il principio della fine per non l'aurora di quel secolo che deve assistere alla sua caduta. »

Il futuro ministro dell'Italia risorta forse fu troppo assoluto in queste parole, e se le avesse avute da scrivere più tardi, o pel pubblico, le avrebbe modificate dicorto; ma il pericolo che nei suoi detti viene espresso non l'avrebbe all'occasione tacinto.

E quel pericolo, non solo esiste sempre, ma si fa più minaccioso ogni giorno. Quel pericolo già lo minava pur esso il Gioberti; e ne additava il rimedio, quando consigliava, predicava, scongiurava che il clero non si scostasse dal movimento della coltura e delle scienze moderne, che di tutti i progressi e le conquiste di queste si rendesse capace e se ne servisse a rincalzo della fede, che si separasse da tutte le pastoie d'un passato che è estinto e che inceppa e corrompe la Chiesa come la forzata unione con un cadavere, e procurasse con zelo evangelico e carità cristiana l'accordo della religione colla civiltà, del cattolicismo colla libertà.

* * *

Si vorrebbe adunque per primo una più rigorosa scelta nelle persone che si accingono al sacro ministero. E a ciò, senza pur volerlo, ha in parte provveduto la potestà civile, togliendo i privilegi, di cui nei giorni della sua onnipotenza il Clero si era armato; ha così levato di mezzo l'adescamento per quella carriera di tutte le dubbie vocazioni, ispirate dall'interesse. Non ci si rende più prete per essere esenti dalla leva; non si vuole più la cotta per godere d'una sinecura circondata d'omaggi e d'autorità. Più diventerà spinosa la carriera, e più ne saranno esclusi i falsi profeti; cingeranno la stola quelli soltanto che si sentiranno veramente chiamati dalla gran voce di Dio.

Occorrerebbero poscia: una più profonda e vasta istruzione, perchè il pulpito potesse competere e vincere nella lotta che muove alla fede la cattedra della scienza moderna; e una più opportuna, più ampia, più civile educazione che rendesse il sacerdote capace di tutti i compiti della sua sublime missione, che lo facesse qual consolatore, qual soccorritore, qual riparatore delle miserie di del corpo che dell'anima umana, di cui la figura ideale ci è adombrata dal vangelo del Cristo; e allora, quando così avvenisse, si può essere certi che il vero, il giusto, il santo prete passerebbe in mezzo al tumulto della società combattuta, riverito, amato, ammirato e stile alla terra e al cielo — vero sale dell'umanità.

VITTORIO BRAMANTE.

Sollecitudine nei pubblici servizi.

(Pensieri del pubblico).

Sta bene la cortesia di modi raccomandata, anzi ordinata dal ministro delle finanze ai funzionari dello Stato verso il pubblico; ma occorre altresì che i provvedimenti dell'autorità siano meno fiscali, sempre inspirati a giustizia, e quel che non meno importa, solleciti.

Un affare qualsiasi, allorchè giunge agli uffici governativi, viene registrato, assegnato per la trattazione, trattato, risolto, copiato, controllato, firmato, annotato in partenza e finalmente spedito, perdendosi in tante mani e sotto tanti occhi una quindicina di giorni almeno, anche per fatti semplici che il commercio sbrigherebbe da un corriere all'altro della stessa giornata.

Non si vuole tanto, ma si è in diritto di pretendere che la pubblica amministrazione tenga conto delle esigenze odierne e contribuisca, non sia d'ostacolo all'attività del paese.

Il funzionario dello Stato non deve farsi alieno ai bisogni del pubblico; anzi è in obbligo di ben studiarli e di secondarli affinchè siano soddisfatti nel minor tempo, coi migliori effetti e colla minima spesa.

Deve ben ricordare che se non per lui, per il pubblico che lavora e paga, il tempo è moneta.

Ai capi di servizio spetta il dovere di non moltiplicare le formalità che moltiplicano l'infruttuoso lavoro ed aggravano le spese d'amministrazione.

Nel ripartire il lavoro fra i loro dipendenti, a seconda dell'attitudine, devono seguire gli affari da esaurirsi in giornata.

Le registrazioni, le revisioni ed i controlli per gli affari correnti devono affrettarsi, e così pure la firma e la spedizione.

Una circolare rigorosa su questo tema darà un po' di attività alla pubblica amministrazione che mancherà indifferente di fronte alle strettezze dei contribuenti, fra i quali

Chi scrive.

DA ROMA

La felicità di Zanardelli — Il Re e gli operai.

15 marzo.

Quando al merito vero di un uomo si accoppia anche la fortuna, quegli è due volte degno di ammirazione, e poche felicità debbono uguagliare la sua.

E la felicità traspirava davvero sul volto dell'onorevole Zanardelli mentre ieri si compiva ai Prati di Castello, auspice il Re Umberto, la cerimonia della pietra fondamentale del Palazzo di Giustizia. A questo guardasigilli, a cui l'ingegno eminente, la dottrina robusta e vivace, la volontà ferma ed indefessa hanno dato già l'onore di metter la firma ad un Codice di commercio e ad una legge che sanziona la Cassazione penale unica del Regno, a lui che sta appunto fra quei giorni il suo nome al primo Codice penale unificato del Regno d'Italia, a lui doveva toccare anche la soddisfazione di assistere, ministro di grazia e giustizia, alla fondazione in Roma del Palazzo di Giustizia, che è, per così dire, un coronamento materiale dell'opera intellettuale e legislativa compiuta dal ministro.

Ed è anche l'espressione di una vittoria dovuta al fermo volere dell'on. Zanardelli, poichè anche per questo progetto del Palazzo di Giustizia il guardasigilli non ha dovuto poco lottare. Da quanti anni ormai non si parlava di erigere questo l'palazzo di Giustizia!... Per poco attorno al progetto non si era già creata una leggenda; e fra lo scoraggiamento generale l'idea di quest'opera, che promette riuscire veramente romana, stava per essere collocata tra i miti. Basta dire che quando quattro o cinque anni or sono si volle fare una facciata a diversi personaggi in occasione del pesce d'aprile, si è diramato loro un avviso di convocazione dalla Commissione pel progetto del Palazzo di Giustizia!... È inutile sarà rinvangare tutta la lunga storia dei concorsi fatti e rifatti, dei rinvii, delle polemiche, ecc. Venne pure il giorno in cui l'on. Zanardelli volle che la leggenda diventasse realtà: l'ultimo concorso diventò proprio *ultimo definitivo*; una illustrazione dell'arte, il Calderini, fu proclamato vincitore, e il Ministero di grazia e giustizia ne accettò irrevocabilmente il progetto. Ora toccava al Municipio intervenire coll'opera sua come iniziatore e direttore dei lavori; ma l'on. Zanardelli forse temendo — non senza ragione, nè senza esempi — che potesse ricominciare una nuova serie di... leggende, preferì avocare quelle iniziative direttamente al Ministero, e presentò al Municipio un'apposita convenzione, che fu accettata con particolare premura.

Era in quei giorni di quest'anno in cui le turbe di operai disoccupati invocavano nei Comizi delle piazze pane e lavoro. Quindi, mentre il guardasigilli garantiva a se stesso la costruzione del palazzo, poteva pure assicurare ad un buon numero di operai copioso lavoro per diversi anni; ed in questa guisa l'on. Zanardelli, pur essendo guardasigilli, poteva dire di compiere altresì opera da buon sindaco di Roma, ed anche un poco da ministro dell'interno... Di questa concorrenza degl'interessi del Ministero di grazia e giustizia con quelli degli operai, l'on. Zanardelli volle che si avesse il simbolo nella stessa cerimonia inaugurale di ieri, nella quale a dirigere i lavori muratorii egli desiderò che fosse chiamato quel capo-mastro Massimo Stagi, onesta figura di operaio dal cuore largo e dalla franca parola che nelle ultime manifestazioni degli operai disoccupati stava a capo della Commissione permanente, anello tra i colleghi e il Governo nelle numerose loro trattative.

Lo Stagi, come vi hanno segnalato i telegrammi, non trascurò la felice occasione che lo metteva così vicino al Re Umberto; e poichè questi colla consueta sua affabilità aveva chiesto chi fosse quell'operaio che gli aveva sporto le cazzuole d'argento e a cui egli aveva stretto la mano, lo Stagi parlò liberamente quasi come figlio al padre, delle miserie di quattromila suoi compagni i quali non chiedono che di lavorare per poter vivere ed essere onesti cittadini... Re Umberto ascoltò pensoso, non sorpreso — poichè quelle miserie non gli erano ignote — ma commosso e desideroso di provvedere... Ed assicurò il suo interlocutore che tanto lui quanto il suo Governo non avrebbero dimenticata la classe operaia.

Massimo Stagi e i suoi compagni acclamarono il Re mentre questi risaliva la vettura.

Note Livornesi

Il XIV marzo — Al cantiere Orlando.
I nuovi lavori — Partenza.

15 marzo.

(p. r.) — Ieri giornata splendidissima. La serenità del cielo, la mite temperatura concorsero a rendere più lieta la festa del natalizio di S. M. il Re Umberto. Degli edifici pubblici, de molti privati, dalle residenze dei consoli sventolarono le bandiere nazionali ed estere. In porto tutti i piroscafi delle Compagnie nazionali avevano issato il pavese di gala.

I vari corpi di truppa della guarnigione e gli allievi della R. Accademia Navale fino dalle nove e mezzo della mattina presero i posti loro assegnati, e i tiri concenti delle bande musicali e la fanfara dell'Accademia attrassero gran folla di cittadini nell'arteria centrale della città per assistere alla rivista e al *défilé*.

Il generale on. Pozzolini, comandante la divisione militare, seguito da brillante stato maggiore e salutato dalle musiche militari, alle 10 passò in rivista tutte le truppe, che avevano formato un quadrato in piazza Vittorio Emanuele.

Si distinsero moltissimo e furono l'ammirazione di tutti gli allievi della R. Accademia Navale, che sfilarono inappuntabilmente come veccbi soldati.

Tutti gli sguardi erano specialmente rivolti a S. A. R. il principe Luigi e a Manlio Garibaldi.

Solenne riuscì, nell'aula del Consiglio comunale, la consegna fatta dal sindaco delle ricompense al valore civile decretate ad alcuni nostri concittadini.

Dal tocco alle sei le musiche del 37° e 39° reggimento fanteria suonarono scelti pezzi di musica riscuotendo meritati applausi dal numeroso pubblico, che vi assisteva, specialmente quello del 37° reggimento, diretta da un vostro concittadino, il bravissimo maestro Giovanni Tarditi, esimio compositore, che compose testè una magnifica mazurka, *Carità sublime*, che è piaciuta a tutti moltissimo. Alla sera tutti gli edifici pubblici, e molti dei privati, erano illuminati.

Non si ebbe a deplorare il più piccolo inconveniente e la giornata passò tranquillissima.

* * *

Alacremente continuano i lavori d'armamento nel cantiere Orlando a bordo del grande incrociatore *Vittorio Emanuele*, che ai primi del prossimo aprile sarà allestito.

Anche gli scali per i nuovi incrociatori che dovranno esservi costruiti per conto del R. Governo sono quasi pronti.

Se questi nuovi incrociatori con altre mie vi darò qualche ragguaglio.

* * *

Quasi ultimati i lavori del grande stabilimento Miceli in piazza San Marco e quelli del prolungamento della passeggiata dall'Ardenza all'Antignano. Anche i lavori d'imbasamento al monumento al Gran Re procedono con molta attività.

È innegabile che sotto l'attuale Amministrazione comunale si è fatto e si continua a far molto in pro della nostra città, sebbene noi diremo certi segnaci di Lojola camuffati e tempo avanzato da liberali, i quali già agguzzano le armi, e lavorano nelle tenebre per combatterla nelle prossime elezioni amministrative.

* * *

Stamane, diretto per Genova, è partito il gran piroscafo *La Carenza* con a bordo i cento *touristes* inglesi.

Un rapporto del capitano Cecchi.

Il capitano Cecchi, console italiano in Aden, ha inviato al Ministero degli esteri un primo rapporto relativo ai luoghi da lui recentemente visitati sulla costa orientale e meridionale dell'Africa.

Egli esprime la fiducia che l'Italia, pel maggiore sviluppo delle colonie rivali di Natale e di Lorenzo Marquez (Delagoa Bay), potrà, nella gara delle altre nazioni europee, renderci nota con qualcuno dei suoi prodotti industriali, come lo è già grazie al proficuo lavoro di alcuno dei suoi figli.

A questo proposito, dalle informazioni che ha potato avere dal signor John T. Rennie, recentemente nominato nostro agente consolare a Durban, risulterebbe trovarsi nella colonia di Natale quattordici famiglie italiane (60 a 100 individui), dedite specialmente all'agricoltura, che hanno proferito alle ricchezze minerali; e soddisfatte del frutto che loro immancabilmente fornisce il tratto di terreno acquistato, vivono tranquille e sicure sotto l'egida delle leggi inglesi.

La condotta di questi nostri emigranti, a quanto dissero le autorità locali della colonia, è, sotto ogni rispetto, eccellente.

Nell'ultima parte del suo rapporto il capitano Cecchi scrive:

« A Delagoa Bay fui sorpreso nel trovare una colonia di circa quattrocento operai italiani, la più parte addetti alla costruzione della linea ferroviaria; pochi alle miniere ancora di Barberton.

« Aruta notizia quei pochi che erano presso il porto della presenza di una nave italiana nella rada, abbandonarono il loro lavoro per farci una cordiale accoglienza e chiederci mille notizie della patria lontana.

« Nel congedarmi da loro, fui vivamente pregato di essere loro interprete presso il Governo italiano del desiderio di avere anch'essi, al pari dei sudditi di altre nazioni, un console che li rappresenti e li assista presso il Governo locale in tutte quelle piccole questioni pronte sempre a sorgere fra operai di diverse nazioni; questioni nelle quali nessun appoggio mi dissero di poter avere dal console del Capo, la cui distanza da Delagoa Bay in linea retta è di circa mille miglia. »

Dimostrazioni al colonnello Maiocchi in Cuneo.

Cuneo, 15 marzo.

(Ritardato) — La partenza dell'egregio colonnello Maiocchi da questa provincia, stante la sua destinazione a Torino, da voi già annunziata, ha dato luogo ad una bella e commovente dimostrazione in suo onore.

Alcuni suoi amici ideato di offrirgli un banchetto, questo ebbe luogo stamani alla *Barra di ferro*. V'intervennero, fra gli altri, il senatore Riberi, l'onorevole Galimberti, l'avv. Vinais, direttore della *Sentinella delle Alpi*, l'intendente di finanza cavaliere Montemerlo ed altre notabilità. Parlarono applauditi l'on. Galimberti, il senatore Riberi, l'avv. Vinais, ed a tutti rispose colla eloquenza che sgorga dal cuore il colonnello Maiocchi, esprimendo sensi d'affetto e di simpatia per la nostra città.

Ancora il suicidio della straniera di Crescenzago.

A proposito di questa tragedia, di cui fu cenno in una nostra notizia da Napoli, leggiamo nei giornali milanesi di ieri 16:

Non ancora si è potuto far luce sulle cause del suicidio di quell'Albert Barquinson che nell'altro notte si faceva saltare le cervella, viaggiando in ferrovia, presso la stazione di Eboli, diretto a Potenza. Abbiamo accertato che il Barquinsco, di nazionalità francese, ufficiale nella riserva, si fece conoscere tre anni fa a Crescenzago, ove era venuto a cercare vita tranquilla dopo che, a seguito dei moti anarchici avvenuti nel Belgio, aveva lasciata la gestione di un importante stabilimento di vetreria, saccheggiato dagli scioperanti.

Col Barquinson era una giovane e bella signora, anch'essa impressionata sinistramente dello sparo selvaggio cui aveva prossimato nel Belgio. E fu questa forse la ragione del rapido deperimento di salute della signora. Il Barquinson aveva per essa le più delicate, assidue premure, la circondò dei maggiori comodi, si mostrò generosissimo verso le persone chiamate a curarla.

Ma invano; minata dalla tisi, sopravvenutale una terribile complicazione — il vaiuolo — la povera signora soccombette e fu sepolta nel modesto cimitero di Crescenzago, ove la ricorda un cippo portante solamente il di lei nome e cognome: *Antonietta Benedetti*.

Perduta l'amante, che tale ella era, il Barquinson, che aveva vissuto con lei vita ritiratissima nella villa presa in affitto dal signor Luigi Levi, cadde in una vera prostrazione morale, una prostrazione tale che quasi rasentava la pazzia. Appena morta la sua donna, al dottore Guisleri, che l'aveva curata, regalò i due suoi cavalli e dopo pochi giorni, partito, li ricomprò per 1200 lire. Per un po' di tempo ripresse le sue solitarie scorrazzate; veniva spesso a Milano, ove frequentava il *Café della Duogana*.

Chi lo avvicinò riferisce che, d'indole melanconica, mostrava una decisa propensione per le bibite alcooliche, come per scordarvi l'obbio dei suoi dispiaceri. Dopo tavola beveva talvolta un mezza bottiglia di ottimo rhum. Ciò spiegherebbe la sua eccitabilità che lo ha condotto al suicidio. Ieri della tragica fine fu informato il console francese per la ricerca degli eredi della vistosa sostanza lasciata dal Barquinson.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (14)

LA FORZA DEL DESTINO

ROMANZO

DI LUIGI ÉNAULT

PARTE PRIMA

IX.

La convalescenza fu buona. Olga riprigliava vita e salute con una rapidità prodigiosa. I medici stessi ne erano stupiti; essi non sapevano che ella aveva trovato un dottore di molto più abile di loro; constatavano gli effetti senza ricercare la causa. Ma Barinsky non era uomo capace di far tanto bene senza domandar ricompensa. Vedendo rifiorire il volto di quella risuscitata dall'amore, egli diceva:

— Sono io che le ho ridata la vita; non le domando che ciò che mi appartiene.

Trovava tuttavia che era quella una cosa difficile da dom

Bollettino militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 16, ore 4,20 pom. — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, pubblica, tra le altre, le seguenti nomine, promozioni e disposizioni nel personale militare:

Arma dei carabinieri. — Il tenente Tutolo è collocato in posizione ausiliaria — Il tenente Granata, in aspettativa, è richiamato in servizio.

Arma di artiglieria. — Gazzi, colonnello d'artiglieria a Verona, è collocato in posizione ausiliaria — Il capitano De Rosa è trasferto al 18° reggimento artiglieria.

Corpo contabile. — Aymar, capitano contabile, è trasferto all'ufficio di revisione matricole — Benzi, capitano contabile, è trasferto al panificio militare di Mantova.

Arma di fanteria. — Boggero, capitano, è collocato a riposo — Talmone, tenente, già in posizione ausiliaria, è ricollocato nella posizione stessa.

I seguenti ufficiali in posizione ausiliaria sono richiamati in servizio e dovranno presentarsi al Distretto in appresso indicato: Bencitone, tenente dei carabinieri, al Distretto militare d'Ivrea — Cagnoni, capitano pure dei carabinieri, a quello di Foggia — Gasco, capitano, a quello di Lodi — Ferri, capitano di cavalleria, a quello di Varese — Tinconi, capitano di cavalleria, a quello di Foggia.

È revocata la chiamata in servizio di Danco, capitano nella milizia territoriale — Andenino, tenente-medico, è promosso capitano-medico a Torino.

Impiegati civili. — Ferraro, farmacista presso la sanità militare a Casale, è trasferto presso quella di Palermo — Guidi, farmacista, da Firenze a Napoli — Bottesilo, farmacista, da Venezia a Savigliano — Raja, aiutante ragioniere d'artiglieria a Torino, è trasferto in detta sua qualità a Napoli — Ceccato, ragioniere d'artiglieria a Casale, è destinato presso la Direzione del Genio a Verona.

Il processo pei fatti della Tesoreria provinciale di Torino.

Oggi è finito agli Appelli correzionali il processo per l'affare dei *coupons* alla Tesoreria provinciale di Torino.

È noto che i tre accusati: Bertolotti Eugenio, cassiere alla Tesoreria, Manzini Vittorio, controllore, ed Henry Alessandro, banchiere, furono condannati con sentenza 28 settembre scorso dal Tribunale correzionale alla pena di tre anni di carcere per ciascuno, come colpevoli del reato di sottrazione di documenti, nel senso previsto dagli articoli 212 e 213 del Codice penale.

La Corte d'appello, presso cui si svolse in seconda istanza il processo, emanava oggi **sentenza di assolutoria** per tutti e tre gli imputati.

L'assemblea della Banca Industria e Commercio.

La Banca Industria e Commercio teneva ieri la riunione dei suoi azionisti. Di questi erano presenti 118 rappresentanti in complesso 27,000 azioni in cifra tonda. Presiedeva l'assemblea il cav. Luigi Manotti, presidente del Consiglio, assistito dall'amministratore delegato e direttore della Banca cav. avv. Ettore Chiaramella, dal Consiglio d'amministrazione e dai sindaci. Dichiarata la validità della seduta, il cav. Manotti dava lettura della relazione sull'andamento della Banca per l'anno 1888.

Eccone il sunto:

Rilevato con rincrescimento come in causa di una inavvertenza commessa dalla *Gazzetta Ufficiale* del Regno l'assemblea non abbia potuto aver luogo nel giorno in cui era precedentemente indetta, cioè pel 22 febbraio p. p., la relazione accenna che a malgrado della crisi che infesta il commercio, le industrie e le Banche stesse, il risultato della gestione della *Banca Industria e Commercio* per l'anno 1888 fu tale da essersi veramente soddisfatti.

Il Consiglio, fedele alla promessa fatta nell'ultima assemblea generale di ridurre e liquidare quanto più era possibile le operazioni in corso, è lieto ora di poter assicurare l'assemblea che vi era in gran parte riuscito. Così potè la *Banca Industria e Commercio* superare non solo gravi difficoltà, ma migliorare di assai l'andamento dell'azienda sociale, e porsi in grado di sottoporre all'approvazione dell'assemblea un bilancio pel esercizio 1888 che permette di distribuire anche in quest'anno, come nel precedente 1887, un dividendo di L. 1 50, che, aggiunto a L. 5 per azione già pagata, costituisce il 0 50 0/0 sul valore delle azioni; questo dividendo è assai lusinghiero.

Questo risultato non potrebbe essere più soddisfacente se si tien conto delle forti riduzioni, ammortamenti e miglioramenti prudentemente introdotti nell'azienda sociale. La relazione accenna alle principali operazioni compiutesi nel 1888 o tuttora in corso; dice che gli affari nel 1888 furono assai limitati, e ben lo si può chiamare un periodo di concentramento e di realizzazione volontaria. Conferma inoltre la completa astensione dalle operazioni di Borsa.

Malgrado però l'atonia degli affari e le gravi difficoltà nel loro svolgimento, la Società può certo un cammino che la rinfranca e la consolida sempre più e si rende pure sempre più benevisa agli Istituti di emissione ed agli altri primari Istituti di credito in relazione con essa. Accresce inoltre la fiducia nel pubblico pei conti correnti, cassa di risparmio e fedi di credito.

La cassa di risparmio prende uno sviluppo tale da rimanere veramente soddisfatti per l'illimitata fede che hanno nella Società i portatori di questi libretti, i quali vedono la loro garanzia nelle proprietà stabili della Banca e non già in operazioni aleatorie di Borsa.

La relazione accenna alla succursale di Carmagnola, che non solo funziona regolarmente, ma col beneficio apportato dalla *Banca Industria e Commercio* e quella piazza va rimarginando le gravi ferite prodotte dalla fallita Banca di Carmagnola.

La fabbrica di Netro procede pure in modo soddisfacente, e così il nome della *Banca Industria e Commercio* figura anche fra le Società industriali. La relazione accenna pure alla questione edilizia, e afferma che i costruttori della nostra piazza stanno liquidando le loro operazioni in corso, che la *Società italiana per costruzioni ed imprese* procede assai pure nel suo cammino e bene, superiori si è reso meritevole dell'appoggio della Banca Nazionale, e cui si è anche associata la *Banca Industria e Commercio*.

La relazione tratta inoltre dei terreni che la *Banca Industria e Commercio* possiede in Napoli e che faranno parte dell'ampliamento e delle operazioni di sventramento di quella città sotto il nome di *Rione Principe di Napoli*. Quest'operazione non cresce alla Banca nuovi impegni od aggravi, e pella splendida e centrale posizione di questi terreni, e pel loro mite costo di prezzo formerà un cespite di rilevanti utili nelle gestioni avvenire, e renderà ognor più conosciuto il nome della *Banca Industria e Commercio*.

La relazione si chiude tributando all'amministratore delegato cav. avv. Ettore Chiaramella ed all'intiero personale della Banca i più sentiti elogi.

L'avv. Rossi dà quindi lettura della relazione dei sindaci. In essa si dichiara per parte dei sindaci di aver contezionamento stesso al regolare andamento della Società, nella quale tutto è conforme allo statuto sociale.

Datasi lettura delle due relazioni e del bilancio, il presidente si dichiara disposto a dare agli azionisti tutte quelle spiegazioni che credessero di chiedere nell'interesse dell'azienda sociale.

***

L'azionista *De Giuli* chiede la parola, ed avutala, sorge a muovere alcuni appunti sopra la relazione di cui udì lettura. Egli dapprima che la relazione sia molto sommaria e lasci l'azionista all'oscuro sopra molti punti. Ammetto non sa perchè nel bilancio siano stati riuniti in una sola cifra complessiva il portafoglio e le anticipazioni su valori. Così appare pure che di valori in portafoglio vi ne ha per fire 1,691,000, ma quali siano questi valori non si dice, coll'uso possano essere tanto titoli della Banca Nazionale come azioni fra le più deprezzate.

Gli stabili di proprietà ed in società con terzi, dice il bilancio, sono portati in bilancio per 8,972,000 lire, ma di essi non vi ha cenno alcuno, e poi pargli enorme sopra un capitale versato di 4,000,000 avervi 3,000,000 immobilizzato in stabili. Se dunque, il cielo lo tolga, avesse a capitare una sciagura, questa condizione d'immobilizzamento del capitale non potrebbe che aver gravose conseguenze per gli azionisti. Si può opporre che vi sono cautele decise da versare, ma ricorrere a queste mezzi, quando lo si può facilmente evitare, sarebbe improvvido ed inopportuno.

Nel reddito di questi stabili l'azionista De Giuli vorrebbe avere più particolareggiate informazioni, come desidererebbe che, come vide sempre in altri bilanci, le varie categorie fossero meglio distinte e separate.

Il bilancio reca che gli utili netti sono di L. 60,000 tonde e vanno divise in L. 20,000 per prelevamenti statutari e L. 40,000 per dividendo. Egli suppone che non vi sia una frazione qualunque a saldo utili da portarsi in conto nuovo.

Non nasconde che egli si mostra sfiduciato verso l'Amministrazione della Banca non solo perchè come azionista non può veder bene chiaro nelle cose di essa, ma anche per varie altre ragioni. Così osserva che da parecchi anni il dividendo è sempre di L. 6 50 per azione; questo dividendo non cresce, non cala mai, siano prosperi o meno prosperi gli eventi. Ciò gli pare strano. Nota inoltre che mentre nel bilancio si abbonda in classificazione di spese, la somma degli utili è portata in una cifra sola complessiva. Ora da che furono ricavati questi utili; quanto frutteranno gli sconti, quanto le diverse imprese nelle quali la Banca è interessata? Non si sa!

Gli risulta poi che nelle operazioni sui terreni vi hanno non poco anomalie. Taluni terreni, gli si confermò, furono ceduti alla Banca dagli amministratori stessi. È vero questo? Oltre a ciò fra gli amministratori vi sono gravi incompatibilità. Sonvi amministratori legati fra loro di parentela per linea ascendentale, e poi egli sa che nella Banca vi è una sola mente che agisce, sono le altre rimangono fisse. Ora tutto ciò è anormale. Non chiede i suoi appunti con una formale mozione d'ordine, perchè sa di rappresentare poche azioni, mentre l'Amministrazione unita ne rappresenta assai più e quindi rimane il più forte. Cita un ultimo fatto, la relazione al bilancio che la legge prescrive sia posta a disposizione degli azionisti prima dell'assemblea non era pronta nel tempo debito, e questo egli ben lo sa che più volte in quei giorni si recò alla Banca per averne visione e mai la potè avere.

In seguito a ciò egli dovette spiegare diffidamento giudiziale. Quindi opina che la vera causa per cui non potè tenersi l'assemblea del 22 febbraio scorso sia stata la sua diffida, non la mancata pubblicazione in tempo utile dell'avviso d'assemblea nella *Gazzetta Ufficiale*. Aggiunge che allo scopo di veder ritirata la diffida il direttore della Banca gli ebbe a fare speciale istanza.

Il direttore della Banca, avv. *Chiaramella*, risponde subito a quest'ultima imputazione. Nega nel modo più formale che l'assemblea sia stata protratta per causa della diffida. Il vero è che non si voleva, non si poteva tenere un'assemblea illegale in causa del ritardato avviso di convocazione nella *Gazzetta Ufficiale*. Fece istanza presso il De Giuli per il ritiro della diffida quando già era stabilito che l'assemblea sarebbe stata prorogata e nel solo scopo di ottenere un cortese atto di rinuncia da parte del De Giuli. Quanto alla relazione, l'azionista De Giuli non può negare d'averla potuto vedere in tempo e d'averne persino letta insieme al direttore della Banca.

Quanto ai valori in portafogli dava all'azionista interpellante non solo l'elenco di quelli valutati al 31 dicembre u. s., ma anche di quelli del giorno corrente. Così pure per gli stabili di proprietà della Banca o da essa posseduti con terzi. Essi, affermava, venivano in proprietà della Banca in seguito a fallimenti, ma sono tutti di reddito, meno una piccola parte (terreni a Napoli). Quanto alla relazione, che il De Giuli appuntava di poca chiarezza, il cav. Chiaramella asseverava che in essa era esposto tutto quanto poteva interessare la Società, e ciò al fine nel modo più ampio e preciso che potesse soddisfare alle esigenze degli azionisti. Però è regola costante di tutte le assemblee bancarie che le relazioni non debbano contenere che la cifra generale dei valori e delle proprietà stabili.

Quanto al dividendo osservava che ogni azionista coscienzioso doveva essere riconoscente all'Amministrazione del risultato finale della gestione, considerando le gravi crisi che segnalarono l'anno non fra i più difficili. E per ultimo, relativamente alla mancanza di un saldo utili in conto nuovo, esponeva che non ci poteva essere avendo la Banca adottato il sistema di portarlo fra gli ammortamenti.

L'azionista *De Giuli* insisteva brevemente su alcuni degli argomenti svolti a cui controrispondeva nuovamente il cav. *Chiaramella*.

L'on. *Giusello* chiamava un semplice pettegolezzo la questione del perchè l'assemblea non potè essere tenuta il 22 febbraio. Non si tenne perchè sarebbe stato illegale; questa è la sola ragione vera.

Dato ciò, capo l'accusa che la relazione non fosse pronta nei termini fissati dalla legge. Quanto al bilancio ed alla relazione crede che non possono essere maggiormente particolareggiati dappoichè così non sono un inventario e per cento ragioni non sarebbe conveniente che di inventario avessero forma specialmente nei riguardi verso i clienti della Banca. Se l'assemblea crede che non si debba aver fiducia nell'Amministrazione promuova una inchiesta, ma non si butti il tempo in chiacchiere vane ed inutili. Non gli pare però che si debba venire a questi estremi, quindi invita a procedere alla votazione del bilancio.

L'azionista avv. *Giordano* osserva che se il direttore avesse avvertito che il 22 febbraio l'assemblea non poteva tenersi, il pettegolezzo non sarebbe nato. Si associa poi all'azionista De Giuli non nel muovere censure all'Amministrazione, ma per pregarla a voler essere più chiara e diffusa nelle sue relazioni e nelle sue cifre.

L'avv. *Chiaramella* replica che le relazioni ed i bilanci non possono dire di più di quanto si dice in quelli presentati.

Un *azionista*, di cui ci sfugge il nome, prega l'Amministrazione a voler curare che le azioni della Banca Industria e Commercio abbiano maggiore slancio in Borsa. Esse non variano mai, non passano mai un dato limite, ma su ciò nuvolo sull'orizzonte finanziario, sono subito le più abbattute.

L'avv. *Chiaramella* spiega che le azioni della Banca hanno poche variazioni di quotazione appunto perchè solide. D'altronde il mercato delle azioni in Borsa non può eccitarlo certo la Banca. Certo non più ricercati i valori che hanno vicenda di rialzo e ribasso perchè soddisfano ai ribassisti ed ai rialzisti secondo i casi.

L'azionista avv. *Panizi* fa una mozione perchè sia posto termine alla discussione. Secondo lui, non bisogna demolire il credito della Società se si vuole che le azioni si possano rialzare.

Si è fatto appunto perchè il dividendo è sempre lo stesso. Pargli che sia meglio così, dappoichè non è lecito sperar di più. O che, si vorrebbe forse che non ci fosse tanto per non avarlo sempre eguale?

Si fece accusa d'incompatibilità; fra gli amministratori; ma essi non nominati dagli azionisti, su questi quindi ricade l'appunto. D'altronde la legge non commina queste incompatibilità, non siamo più rigorosi della legge trattandosi di persone cui si può conoscere intera fiducia. Osserva che la relazione del Consiglio è anche troppo ampia come documento che va pel pubblico. Qui fra noi possiamo distruggere in cenere che si possono servare, fuori esse avrebbero un'eco dolorosa. Propone la seguente mozione di fiducia:

« L'assemblea, approvando la relazione del Consiglio ed il bilancio, esprime la sua fiducia piena ed i suoi ringraziamenti all'Amministrazione ed all'amministratore delegato, cav. Chiaramella, per la loro opera solerte e proficua nell'interesse della Società. »

L'avv. *Giordano*, dicendosi d'accordo col Panizi nel volere il benessere della Banca, insiste ancora nel desiderare maggiori schiarimenti pel futuro in fatto di bilancio.

Dopo ciò la mozione Panizi, la relazione ed il bilancio vengono approvati a grandissima maggioranza. Cinque solo risultano i voti contrari.

Si procede alla nomina degli amministratori e dei sindaci. Riescono eletti:

Ad amministratori: Manotti cav. Luigi — Sosti avvocato Pompeo — Chiaramella comm. Ettore — Palomba cav. Raffaele — Massa cav. Camillo — Giovene cav. avv. Carlo.

A sindaci effettivi: Marchetti cav. avv. Roberto — Cavalletti cavaliere Giuseppe — Rossi avv. Pietro.

A sindaci supplenti: Bedoni Felice — Milano di Parella conte Enrico.

NOTIZIE ITALIANE

PARMA. — (Nostro telegr., 15 marzo). — *(F...)* — **Ferrovia Parma-Spezia.** — Ieri ebbe luogo coi due tronchi, Fornovo-Solignano e Solignano-Ghiare, di recente costrutti, una visita di ricognizione per parte di vari ispettori governativi e di parecchi rappresentanti delle due Società, Mediterranea e Adriatica, assuntrici rispettivamente del mantenimento e dell'esercizio dei due tronchi. I lavori furono riconosciuti soddisfacentissimi. A Berceto le due Imprese costruttrici offersero ai visitatori ed al corpo tecnico un banchetto al quale presero parte una cinquantina di persone, fra cui il prefetto della provincia comm. Argenti. Si fecero parecchi brindisi applauditissimi. La linea sarà aperta al pubblico esercizio il 25 corrente.

— **L'illuminazione elettrica.** — **La Giunta** municipale di Parma, in una delle sue ultime sedute, ha nominato una Commissione, composta di tre assessori e tre consiglieri e presieduta dal prosindaco avv. Bocchialini, coll'incarico di studiare e riferire immediatamente sulla proposta fatta da una Società di concittadini per introdurre il sistema della illuminazione elettrica nella nostra città. Speriamo che tale progetto possa aver presto la sua attuazione.

SAVONA. — (Nostro telegr., 13 marzo). — *(S.)* — **Un po' di Stato Civile.** — Dal prospetto demografico compilato dal Municipio si ha che la popolazione di questo Comune risultava al 28 dello scorso febbraio di abitanti 30,060, di cui N. 17,727 maschi e 16,332 femmine. Immigrarono durante il mese 16 famiglie e 30 persone; emigrarono 6 famiglie ed 11 persone. Le cifre dei nati risultano a 127, dei quali 119 legittimi ed 8 illegittimi; quella dei morti a 93. Fra le morti primeggiano quelle causate da malattie dell'apparato respiratorio e del sistema nervoso.

Osservatorio di Torino. — 16 marzo. Temperatura stazione a Nord in gradi centesimali: minima della notte del 16 —1,9 massima +6,9 Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 17—2,6

ARTI E SCIENZE

Domenica, 17 marzo

La commemorazione di Paolo Ferrari al teatro Alfieri

Ieri sera al teatro Alfieri di Torino la Compagnia drammatica del comm. Cesare Rossi celebrò con degnità cerimonia la commemorazione di Paolo Ferrari. Ricorreva l'ottavo giorno dalla morte dell'illustre poeta, e la commemorazione riuscì solenne, se non per pompa di inutili apparati, per grande concorso di pubblico che si stipava nel popolare teatro.

Lo spettacolo incominciò con la commedia in tre atti, *Per vendetta*, che appartiene all'ultimo decennio. Certamente essa non è tra le migliori di Paolo Ferrari, e la comicità spesso forzata vi è ottenuta con facezie e con motti di spirito di dubbio gusto, tantopiù se si considera che il Ferrari vi volle fare la satira dei poeti veristi. Ma i due primi atti hanno tanto movimento scenico e l'azione procede così rapida, così disinvolta e così serrata, che l'effetto è immancabile. E lo dimostrarono gli applausi di ieri sera, giusto tributo alla memoria del Ferrari e non meno giusta ricompensa dello zelo e dell'amore dimostrati dagli artisti nell'esecuzione della sua commedia.

Dopo *Per vendetta*, G. C. Molineri apparve al proscenio salutato dagli applausi, e rimanendo ritto in piedi presso il tavolo di prammatica in simili casi, pronunciò quasi senza sussidio di note e con mirabile lucidità di pensiero e di discorso la commemorazione di Paolo Ferrari. In sul principio la sua voce sembrava alquanto rotta dalla commozione. Il Molineri fu allievo del Ferrari nell'Accademia artistico-scientifica di Milano, e la commozione attestava in lui l'affezione del discepolo, l'ammirazione dell'artista. Ma a poco a poco egli si venne rinfrancando, cosicchè non tardò ad impadronirsi dell'attenzione generale.

Egli esordì felicemente ricordando che la mesta funzione ora resa più solenne dal luogo in cui era celebrata: « Fu qui, in questo stesso teatro, — egli disse, — che Paolo Ferrari, allora in sul principio quasi della sua carriera, offerse al giudizio del pubblico il secondo dei suoi capolavori, e il pubblico lo acclamò commosso e meravigliato all'aspetto della nuova grandezza e salutò in lui una gloria già sicura, una speranza più fulgida ancora per l'arte e per la patria. Su questo scene venne rappresentata per la prima volta, la sera del 4 agosto 1857, la commedia di Paolo Ferrari: *Parini e la Satira*. Risalendo colla mente nostra a questa data del 1857, quanto memorie ci si affollano intorno; quale luminosa rassegna d'uomini e fatti! Tutta l'epopea ora gloriosa, ora triste, ma cara sempre, del nostro risorgimento passa dinnanzi agli occhi nostri! Pur troppo quasi tutti i lottatori gagliardi d'allora scesero nel sepolcro, lasciando a noi l'eredità di una patria unita e libera, l'esempio dei loro fatti, il compito severo di continuarne l'opera. Ed ora che Paolo Ferrari, compagno ed amico di molti, li raggiunse nel sepolcro, è caro per noi arrestarci un momento a contemplare la vittoria artistica di quella sera che parve accennare all'alba prossima di altre e più grandi vittorie nei negoziati diplomatici e sui campi di battaglia. »

E qui il Molineri seguitò narrando della gioventù di Paolo Ferrari, del padre soldato fedele al giuramento che lo legava al duca di Modena e del figlio patriotto insofferente della dominazione straniera, della campagna del 1848 a cui Paolo Ferrari prese parte come volontario, del suo ritiro in Massa dopo i rovesci delle armi nazionali, dei suoi primi lavori drammatici sino a *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, cui le ripulse sdegnose dei capicomici non impedirono che il pubblico acclamasse un capolavoro. Che più? Lo stesso Gustavo Modena, in un momento di scoraggiamento artistico, non aveva voluto rappresentare il *Goldoni* di Paolo Ferrari e la lettera con cui manifestava al drammaturgo la sua risoluzione è di una brutale tristezza. « Tempo se ne trova » scriveva il Modena allora dalle ipocrisie colle quali si usa mascherare un rifiuto, « barta volerlo. Parlemm non ne ho più. Ho vuotato il sacco, nè troverei più scintilla d'illusioni per quanto lo volessi battermi sul capo. Arte, giustizia, libertà e altre cose belle; le ho salutate da un pezzo, incitando la turba di portar loro i miei saluti, che io le vedo sedute a filare più in là della luna. »

E continuando, il Molineri narrò degli incidenti che accompagnarono e seguirono la rappresentazione di *Parini e la Satira*, della portata patriottica della commedia a cui adesso non si suole più badare; della vera natura del carattere del marchese Colombi non fraintesa dal colloquio di Paolo Ferrari e di Camillo Cavour e del suggerimento, dato al commediografo dallo statista, e dal commediografo concretato in *Prosa*, di introdurre in una commedia un tipo di francese serio e simpatico, acciocchè i due popoli si affratellassero anche nell'arte.

Quindi il Molineri assurse ad alte considerazioni estetiche e prese a discorrere dei caratteri generali dell'opera complessiva del Ferrari ed a scagionarlo da parecchie delle accuse che gli si mossero un tempo e che gli si muovono anche adesso: prima tra tutte questa, che il suo teatro sociale o a tesi sia una derivazione del teatro francese. Egli dimostrò invece come, a parte alcune affinità di ingegno tra il Dumas figlio ed il Ferrari, questi abbia proceduto per vie proprie e si sia servito di materiali propri, attinti dalla diretta osservazione della società del suo paese.

Ma lo spazio ed il tempo ci mancano per seguire il Molineri in questa parte sintetica della sua commemorazione; d'altronde, non vogliamo correre il rischio di guastare col nostro meschino riassunto le splendide sue discorso. Piuttosto ne riportiamo la chiusa felicissima:

« L'epopea popolare spagnuola, » egli esclamò con accento vibrato e intorno all'eroe cui la patria dovette la liberazione dagli arabi si chiude con una ultima mirabile leggenda. Don Rodrigo di Bivar, il Cid Campeador, era già presso a morte e i mori s'erano presentati con una poderosa oste dinanzi a Valenza, rapitando la notizia della morte dell'eroe per discendere a dare l'assalto. Il Cid quando lo seppe raccomandò ai suoi compagni d'armo che non appena egli fosse morto, legassero il suo cadavere su *Babieca*, la cavalla diletta dell'eroe, e quindi aperte le porte della città e fatto precedere il cadavere dal gonfalone di Cristo, uscissero a battaglia contro i mori. Così fecero ed il Cid Campeador, cadavere, vinse ancora una volta i nemici della patria e della fede. Per combattere le nuove battaglie in difesa di quest'arte a cui il Ferrari consacrò tutta la sua vita e che è ostegginta da tanti, così che ogni anno pare debba esser l'ultimo per lei, facciamo come gli spagnuoli di Valenza, scegliamoci a duce questo glorioso estinto, e se avremo fede e costanza lotteremo e vinceremo debellando i mori nemici dell'arte nostra. »

Una calorosa ovazione salutò la chiusa della commemorazione, ed il Molineri, che già era stato più volte interrotto dagli applausi, dovette presentarsi tre volte a ringraziare la folla che non cessava di applaudirlo. La serata finì con *La medicina di una ragazza ammalata*, che suscitò l'usato effetto di ilarità e di emozione.

Così, grazie al commendatore Cesare Rossi, ai bravi artisti della sua Compagnia ed alla nobile ed affettuosa cooperazione di G. C. Molineri, la nostra città ebbe modo di rendere un modesto ma sincero omaggio a colui che tante volte salutammo ospite nostro e che a Torino dovette insieme a poche cadute molti trionfi. Ma l'arte è una battaglia, e le cadute non servono che a rendere più bella e più gloriosa la vittoria complessiva. Paolo Ferrari non dubitò mai della simpatia e dell'ammirazione del nostro pubblico, a quel modo che il nostro pubblico non dubitò mai di lui e dell'ingegno suo. Ed è giusto che l'estremo tributo di riconoscenza gli porgesse su quella scena sulle quali il pubblico torinese avevà immeggiato ad uno dei suoi primi trionfi.

★ **La seconda rappresentazione di Sarah Bernhardt.** — Anche ieri sera la sala del Carignano era affollata di pubblico scelto ed elegante, accorso alla seconda rappresentazione della celebre attrice francese; ed anche ieri sera le aspettazioni non furono per nulla delusa, anzi anzi superarono ogni previsione. Sarah Bernhardt nella parte di *Fedora* riportò un successo entusiastico e forse superiore a quello ottenuto venerdì nella *Dame aux Camelias*. Gli applausi cominciarono dopo la scena finale del primo atto, in cui la protagonista del dramma di Vittoriano Sardou assiste alla morte del disgraziato il quale è trasportato agonizzante nel proprio letto, e abbracciando il cadavere di Vladimiro emette quel terribile grido che si ripercuote nella sala ed agghiaccia il sangue nelle vene agli spettatori. Nel secondo atto, in casa della contessa Olga, la corda dell'entusiasmo ha vibrato potentemente al colloquio di Fedora con Loris Ipanoff. Sarah Bernardt nello strappare all'amante il segreto dell'uccisione di Vladimiro, ha avuto momenti felicissimi di slancio drammatico ed è stata chiamata al proscenio sei o sette volte. Lo stesso dicasi del terzo, alla famosa scena della seduzione, ed all'ultimo atto (la morte di Fedora). A questo punto vi sono stati dei veri scoppi di entusiasmo. La grande attrice ha dovuto presentarsi al proscenio altre sei volte al terzo atto ed un'infinità di volte al quarto. Una serata, insomma, di trionfo per la Sarah Bernhardt, la quale, con una parsimonia di mezzi ed una semplicità di dizione, commuove gli spettatori, li esilara e li entusiasma.

Con la esimia attrice fece pure applaudito l'attore P. Berton, che interpretava il personaggio di Loris Ipanoff.

La Sarah Bernhardt fece sfoggio di bellissime toilette.

Stasera, terza recita, verrà rappresentato il dramma in cinque atti e sei quadri di Vittoriano Sardou: *Tosca*, nuova per Torino.

Oltre alle quattro annunciate, Sarah Bernhardt darà martedì una quinta rappresentazione, riproducendo l'altro dramma di Sardou: *Teodora*.

Per questa recita si faranno venire appositamente da Parigi costumi e decorazioni.

★ **Teatri di Trieste.** — Ci scrive il nostro corrispondente in data 15 marzo:

« Ieri sera la Compagnia Diligenti ha rappresentato al Filodrammatico il nuovo lavoro del vostro Valentino Carrera: *Il colpo di Stato*, che ottenne un bellissimo successo. È una commedia sana, seria, da educandato, condotta con molta arte e molta finezza. Piacque specialmente la scena della lezione e lo scioglimento semplice e naturale.

« Calato il sipario, quattro chiamate al proscenio alle valenti attrici della Compagnia, che recitarono con brio ed affiatamento.

« *Un colpo di Stato* si replicherà. Fa pur bene ascire di tratto dalle *pochades*, dagli adulteri, dai nervosismi per tuffarsi in un ambiente color di rosa, ma non meno interessante per questo. »

★ **Le rappresentazioni al Carlo Felice di Genova.** — Scrive il nostro corrispondente:

« Eccovi il bilancio della stagione al teatro Carlo Felice: Questa stagione, cominciata il 24 novembre 1888, è finita il 5 marzo 1889.

« Vi si rappresentarono le seguenti opere: *Otello* 16 volte, *Aprile* 15, *Mefistofele* 10, *Salammbò* 6, *Edmea* 6, *Lucia di Lammermoor* 2, il ballo *Excelsior* 17. »

★ **I Pescatori di perle a Livorno.** — *(Nostro telegr., 16, ore 11,30 pom.).* — Stasera al regio teatro Nuovi Avvalorati si rappresentarono *I Pescatori di perle* del maestro Bizet, opera nuova per Livorno. La produzione ebbe un successo trionfale dal preludio fino al finale dell'ultimo atto. Gli esecutori furono ottimi. La signora Torresella (*Leila*), il tenore Giordano (*Nadir*), il baritono Barbieri (*Zurga*), furono applauditissimi ad ogni pezzo. Venne fatta replicare la preghiera, la romanza del tenore, il duetto fra tenore e baritono nel primo atto.

L'orchestra, diretta dal maestro Vittorio Vanzo, fu inappuntabile. I cori assai bene.

Il teatro era affollato di scelto, intelligente pubblico. Oramai l'opera ha assicurato moltissime repliche.

CRONACA

Domenica, 17 marzo

Una festa di beneficenza. — La festa promessa dalla Società corale israelitica a favore di alcuni Istituti di beneficenza della nostra città ha avuto un successo così grande che, si può dire, ha superato le più grandi aspettazioni. Cominciamo per farne un meritato elogio ai promotori e al Comitato, i quali hanno raggiunto completamente il duplice scopo: di ordinare una festa artistica e dare un buon grazzolo alla carità. La festa, come sappiamo, ha avuto luogo nel Collegio israelitico, in via Sant'Anselmo. Quei locali, destinati alla scuola de' bambini, sotto le mani di bravi giovani artisti avevano subito una vera trasfigurazione. Alcune sale erano trasformate in elegantissimi saloni alla moda del giorno, che mette insieme con assai buon gusto mobili intarsiati, tappeti, arazzi, decorazioni di vario genere, trofei, maioliche antiche o di pregio.

Il corridoio raffigurava l'interno d'un tempio egizio coi muri analogamente dipinti, statue, mummie, capitelli, iscrizioni, trofei d'armi e strumenti musicali, e dall'interno del tempio lo sguardo poteva uscir fuori e spaziare in lontananza fra i ruderi d'altri tempii e d'altri monumenti illuminati dal « sovra raggiar » della luna. La sala da ballo, vasta assai, era stata trasformata in un piccolo teatro. Altri locali, destinati al *buffet*, erano stati creati nel cortile e nella palestra di ginnastica. Tutto questo lavoro, fatto con ricchezza e buon gusto, fu ideato dal sig. Vittorio Valabrega ed eseguito sotto la sua direzione, colla cooperazione dell'ing. G. Gourialla. Il pennello creatore dei monumenti egiziani fu quello di un noto pittore, Guglielmo Tellini.

Si calcola che a dar vita a codesto artistico ambiente questa notte siano entrate circa ottocento persone fra signore e signori. Infatti, per alcune ore la circolazione fu assai laboriosa. Al momento del non certo — perchè la serata fu divisa fra musica e danze — la vasta sala da ballo presentava un aspetto incantevole: era tutta popolata da una immensa folla di gentili signore e signorine in eleganti toilette. Ci è assolutamente impossibile ricordare anche una parte dei nomi, tante erano le dame e le damigelle. Occuperemmo col soli nomi tutta una colonna e correremmo il rischio di commettere imperdonabili omissioni. Diremo solo che abbiamo veduto toilette freschissime e ricchissime, che gli abiti rosa, bianchi, azzurri delle signorine facevano degli stupendi mazzi di fiori, che c'era gran profusione di brillanti, abbiamo veduto molte bellezze brune e bionde.

Nella citazione de' nomi faremo un'unica eccezione (e siamo certi che niuna se ne avrà male, anzi) per una bella e cortese brunettina, la signorina Malvina Segre, la quale vestiva un ricco e artistico costume di alma egiziana, cui aumentava ricchezza una stupenda chioma ricciuta: bimba e donnina gentile ad un tempo.

Il concerto ebbe un esito sì fortunato da invogliare i promotori a ripetorlo nella sera di lunedì. Venne eseguito sotto la intelligente e amorosa direzione del bravo maestro Levi. Si cominciò con una *Ronda notturna*, coro a quattro voci senza accompagnamento eseguito dalla Scuola corale. Indi i signori maestro Luigi Bianchi, avv. Alessandro Fubini, Ernesto Levi, Arturo Luzzatti, Cesare Malvano, avvocato Gustavo Malvano, Giulio Olivetti, David Segre e avv. Mario Sinigaglia eseguirono la sinfonia del *Guglielmo Tell* sui armonium e quattro pianoforti.

La signora Giuseppina Bianchi-Matthey, dilettante di meriti artistici ben noti e apprezzati a Torino, cantò una romanza per soprano, *Tutto è finito*, dell'avv. Gustavo Malvano, la quale valse un lungo applauso alla esecutrice e al compositore. La sinfonia in *sol minore* del Mozart, eseguita per quattro pianoforti, ebbe interpreti applauditissime nelle gentili signorine Celestina ed Emanuela Chiri, Ester Colonna, Eugenia Dogliani, Emma Gerbi, Amalia Levi, Celeste Malvano ed Erminia Segre. Il bravo signor Samuele Ovazza, il quale possiede una egregia voce di baritono, cantò l'aria del *Macbeth* e la signora Bianchi-Matthey ricomparve per cantare la cavatina del *Barbiere*.

Il concerto finì allegramente coll'aria e coro dei pazzi del *Comunello* del Fioravanti, eseguiti dal signor Tranquillo Avigdor, un'altra conoscenza del *Circolo degli Artisti*, e dalla Scuola corale. Questa scena fu preceduta da un prologo scritto con vena facile e spiritosa e recitato con spigliatezza dall'avvocato Sinigaglia. Non abbiamo bisogno di dire e ripetere che a tutti toccarono applausi sinceri. Dopo il concerto... le danze. E queste si protrassero animatissime fino al mattino, framezzate dalle cene più geniali e rumorose. È giusto a questo proposito notare che il servizio fu fatto con soddisfazione generale dalla ditta Molinari e Bargetto nel *Caffè del Teatro Alfieri*.

Di una festa come questa, la quale, sia detto pure, ha superato le aspettative degli stessi suoi ordinatori, resterà in quanti vi hanno preso parte un vivo ricordo. Essa fu altresì una nuova prova di quello spirito di beneficenza che anima la nostra cittadinanza così in ogni classe come in ogni religione.

Le Regate internazionali e feste di metà quaresima a Nizza Marittima. — *Biglietti d'andata e ritorno.* — In occasione di dette regate e feste che avranno luogo in quella città dal 22 al 31 corrente mese la Società delle ferrovie del Mediterraneo avvisa che verranno distribuiti speciali biglietti d'andata e ritorno a prezzi ridotti valevoli pel ritorno in ciascuno dei sopraindicati giorni e fino all'ultimo treno del 1° aprile p. v.

Questi biglietti, che da Torino a Nizza (via Brà-Savona) costano L. 47 per la prima classe, 33 15 per la seconda e 21 15 per la terza, danno diritto tanto nell'andata che nel ritorno ad una fermata fra Genova e Ventimiglia e ad un'altra fra Ventimiglia e Nizza, per le quali fermate, come pure pei biglietti, chi vi può aver interesse, sono pubblicate le disposizioni dell'apposito avviso.

Per chi l'ha perduta. — La giovinetta Zanone Ida, d'anni 12, figlia del maresciallo delle guardie urbane, trovò in via Provvidenza un portamonete contenente poche lire e lo consegnò a suo padre. Oggi sarà rimesso all'ufficio di polizia municipale.

Questa per gli striltoni. — Ieri mattina un giornalaio ambulante, allo scopo di smaltire un maggior numero di gazzette, strillava a squarciagola di non so quali gravi disgrazie avvenute nel corso Vinzaglio. Siccome quelle disgrazie eran panzane, una guardia municipale le lo prese per un braccio e accompagnò alla Questura, dove fu trattenuto.

SPETTACOLI — Domenica, 17 marzo.
REGIO,

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (34)

ROMA NOSTRA

ROMANZO

DI

UGO FLERES

La Scauri era irriconoscibile. Quella donna matura, verniciata quasi di fanciullezza, dotata di una straordinaria fibra calcolatrice, fredda, insensibile fino a non accorgersi più della propria simulazione di sensibilità, provava ora la stretta d'un invincibile spavento. Con le occhiaie stinte, i capelli in disordine, poichè il pettine le ballava nelle mani tremanti, aguallida nel viso che altamente si mostrava soffuso d'un gentil colore di rosa, infagottata l'elegante e snella persona nelle vesti indossate a caso nervosamente alla rinfusa, pareva un'attrice che, dopo una faticosa parte, si spogli accasciata nel camerino, mentre i cosmetici le si sfarinano in fiocchi. Il panico l'aveva afferrata d'improvviso. Ella era passata per ogni sorta di avventure, ne questa era la prima volta in cui le toccava fuggire davanti a una minaccia di violenza. Ma giammai la morte le si era presentata così da vicino, a fronte; giammai il suo gelido cenno le aveva detto: fra un'ora tu puoi essere fredda. A udire la voce finissimante di don Benedetto, a veder Beniamino indugiarsi allo specchio, ella provava un so quale rabida smania di gettar l'uno dopo l'altro fra sè ed Attilio, ai piedi di Attilio, e gridargli: To', fanne quel che vuoi, e fuggire. Ma quando il prete andò via, quando anche Beniamino uscì per prendere una vettura da nolo, ahi che terrore convulso! i minuti secondi passavano lenti, enormi; ogni suono della via che si svegliava, ogni passo per le scale, il fruscio stesso della sua veste la facevano balzare; gli orecchi le tintinnavano, le si appannava ad ora ad ora la vista.

Ah, ma ecco Beniamino, ecco, tutto è pronto; giù, presto, tutti e due carichi di valigie che sfuggono dalle mani tremanti, ruzzolano per gli scalini, li arrestano; ed ora ecco, in carrozza, via, alla stazione, via; le case sfilano da' due lati; avanti, avanti; nessuno li fermerà per la strada; avanti. E in treno; finalmente sono nel vagone. Eufrosina si premè il petto con ambe le mani. Perchè non parte il convoglio? Ah un fischio... — Addio, bella Roma; chi sa, non ti vedrò più; il cuore mi dice che non ti vedrò più; pazienza; ho fatto quel che ho potuto. — Un altro fischio, una stampanata.

— Pronti!

— Partenza!

Eufrosina si allaccia a lo sportello: il viale Margherita si allunga di là da' binarii, dai ragoni immobili, dagl'ingombri de lo tettoie, e mentre il convoglio sbuffando e fragoreggiando si avventa fuori della città, ella ripete con simulata ironia, con profondo accoramento:

— Addio, bella Roma!

XX. — Pax.

Tutta la famiglia Scauri, dalla contessa madre al piccolo Vittoriuccio, erasi radunata attorno al seggiolone della nonna-manica agonizzante. La decrepita sopra aveva traversato tre periodi d'infermità; il primo di stupore quasi assoluto, il secondo di sensibilità eccessiva e parziale sonnatezza; in seguito era entrata nel terzo ed ultimo periodo, durante il quale nulla più le rimaneva della vita, se no logli una spaziosa facultà di sognare. Da qualche giorno il suo nutrimento era pressochè nullo, il corpo immobile, affondato tra i cuscini, gli occhi limpidi, stranissimi per la loro moderata vivacità in quel sembiante morto, incorniciato dal soggolo. Ell'era tutta rimpiccolita; le mani, stese da tanto tempo sui bracciali della poltrona, sembravano zampe di grosso uccello; le labbra erano affatto scolorite, il naso aleciato. Sul petto, di cui non si scorgeva più il palpito, le brillava la croce d'oro. Non parlava, ma nello sguardo aveva ancora un linguaggio d'una tenerezza infinita. Nel secondo periodo della malattia, l'anima, svegliata in parte, aveva sofferto vicendo di calma e di turbamento: suor Agata erasi ricordata del monastero ed aveva pianto lagrime silenziose, sentendo che non vi poteva più tornare. Nessuna idea del disastro, da cui era miracolosamente sfuggita, la rattristava allora; nè il non udire la campana delle preghiere, il non vedersi a ora fissa nel coro della chiesa dove per tre quarti di secolo aveva recitate le orazioni del mattino e della sera le davano un malinconico sgomento. Poi il vecchissimo corpo, simile a un orologio al quale manchi la carica, aveva perduto ogni movimento, e con la cessazione dei bisogni materiali tutte le inquietudini si erano dileguate; una tranquillità quasi d'oltremondo finalmente la inondava.

La contessa Lavinia aveva mandato a chiamare il cognato Marcello, e Marcello era entrato in punta di piedi nell'ampia camera, dove Angelina e Vittoriuccio lo guardavano pietosamente come per dirgli: Zio, oggi non puoi farci ballare sulle tue ginocchia.

Mentre si recitavano le preghiere, — e Marcello, confuso, vergognoso di non saper mormorare le parole di rito che per la prima volta dopo tanti anni parevan sacre anche a lui, se ne stava con la fronte bassa appoggiata alla mano, — la contessa madre disse pian pianino a Flaminio:

— Se si facessa a tempo ad aver qui Attilio, gli telegraferemmo. Mi fa pena che manchi egli solo.

Allora Vittoria, accostatasi al monaco, gli susurrò all'orecchio:

— Attilio è in Roma.

— In Roma? e dove?

— Zitto... Non so. Manda a casa sua... Temo sia troppo tardi.

Flaminio non poteva comprendere le parole de la sorella; vedeva l'immensa agitazione di lei e lo straordinario abbattimento che tratto tratto la sincera; ma tutto ciò egli attribuiva al pietoso spettacolo della moribonda sopravvenuto al dispetto e all'ambascia che in quegli ultimi giorni eran piombati su la famiglia. Mundo dunque senz'altro a casa di Attilio, e così, nel pomeriggio, non un solo della famiglia Scauri mancava al funebre convegno.

Su tutte quelle persone unite da intimi legami di sangue aleggiava la morte sospesa sul capo di suor Agata, ma ciascuna di esse era assorta in dolorosi pensieri ben lontani da quella poveretta. Prosternati e silenziosi tutti, uomini e donne sentivano la lugubre solennità dell'ora, ma quanto diversamente!

I figli della contessa Scauri avevano qualcosa di comune tra loro, quantunque i caratteri assomasseero forse talvolta anche opposte. Ognuno poi aveva il suo accento particolare: Paolo Emilio era il più augusto di mente, e il più superbo; Marcello il più caldo, turbolento ed espansivo; forse il ramo che si allontanava maggiormente dal ceppo; Flaminio era il più elevato; Attilio il più fiero; Vittoria la più fredda. Eppure, in quell'angoscioso respiro, ciò che Vittoria soffriva superava di gran lunga i dolori degli altri. L'ora tanto temuta era venuta. La orgogliosa e ironica fanciulla si sentiva più misera della vecchissima suora a cui restava ben che un soffio di vita. Ah se almeno avesse potuto interrogare Attilio! Che cosa aveva egli fatto dal mattino in poi? Ella aveva agognata la vendetta: non poteva accorrere ella stessa a casa di Eufrosina e opprimere con la forza la cognata e il suo amante bellimbusto. Vittoria aveva avuto la crudele orribile fermezza di spingervi il fratello, dimenticando per un giorno intero ogni umana carità, serrata entro la ferrea cuccchia di un proponimento messo dall'egoismo dell'indole sua, dalla rabbia e dall'umiliazione inefabile che le si era inflitta.

Ma ora amaramente se ne pentiva; ora che l'atroce fatto poteva essere compiuto, e il castigo non poteva più essere scongiurato, o lì, davanti a lei ella vedeva per la prima volta che cosa fosse la morte, ora si sentiva come schiacciata da un macigno e di tanto in tanto provava il bisogno di gettarsi in ginocchio in mezzo ai suoi e gridare la sua colpa, la sua fredda colpa per cui non era concepibile il perdono.

(Continua)

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

MIRACOLOSA INIEZIONE O CONFETTI Vegetali Costanzi. Guariscono radicalmente in due o tre giorni le ulceri in genere e le gonorree recenti o croniche di uomo o donna stimate pure ritenute incurabili. Sanano altresì a dati certi in 20 o 30 giorni gli stringimenti uretrali i più inveterati senza uso di candeletto, vincono i flussi bianchi delle donne, segregano le arsenelle o tolgono i tenori uretrali siccome mirabilmente antiflogistici. — Gli effetti da tali curieri che prenderanno i *Confetti* unitamente all'iniezione o coloro che si curano soltanto il male si manifesta giusta l'istruzione, ottengono la guarigione con sorprendente brevità di tempo. Effetto constatato da una eccezionale collezione di oltre duemila attestati fra lettere di ringraziamenti di ammalati guariti e certificati medici di tutta l'Europa, attestati visibili in Parigi, boulevard Diderot, 38, presso l'autore prof. Angelo Costanzi, e garantiti dallo stesso agli increduli col pagamento dopo la guarigione con trattative da convenirsi. — Prezzo dell'iniezione L. 3, con siringa privilegiata L. 3 50. Prezzo dei confetti atti allo stomaco anche il più delicato e di chi non usa l'uso dell'iniezione, cento a dà 50 L. 3 80. — Tutto con dettagliatissima istruzione unita ad un estratto di 50 importanti attestati medici e lettere di ringraziamenti di ammalati guariti nel 1888. — Si trovano in tutte le buone farmacie e drogherie dell'universo. — **A Torino,** presso i farmacisti *S. Prato già Cerruti*, via Po, 20, e *D. Turicco*, piazza S. Carlo, angolo via Roma, che ne spediscono anche in provincia a mezzo di pacco postale mediante numerato di cent. 70. H 1080 M

Fumatori

curanti della vostra salute

Se volete evitare le infiammazioni alla **gola** e conservare la **freschezza** dell'alito fate e vostre sigarette colla carta

60 MEDAGLIE D'ORO
20 grandi Diplomi d'onore

Esigere sulla copertina il nome dei soli fabbricanti:
Joseph BARDOU & Fils
Fornitori della Regia Francese, della Regia Italiana e altri grandi Stati. H 880 M

Vendita presso tutti i tabacchi e presso tutti i commercianti all'ingrosso.

Farigliano.
Vendita farmacia piazzata Sica.
Lunedì 25 marzo 1889, alle ore **2** antim., in questa Sala comunale, il procedera all'ultimo definitivo incanto per la vendita di detta farmacia, a favore dell'ultimo miglior offerente in aumento del prezzo di L. **1060 50**, ed alle condizioni visibili nella Segreteria nelle ore d'ufficio.
Farigliano, 8 marzo 1889.
Cav. dott. **D. Piacenza**, *Sindaco.* 1040

ISTITUTRICE.
Giovane signorina tedesca con ottime referenze, che conosce perfettamente la **lingua tedesca, francese ed italiana**, cerca posto d'istitutrice presso distinta famiglia in Italia. — Offerte alle iniziali C 1105 T, **Haasenstein e Vogler**, *TORINO* H c 1103 T

Si cerca un giovane apprendista che abbia fatto la scuola tecniche o ginnasiali o almeno in parte. Tenue retribuzione subito. Inutile presentarsi senza buone referenze.
Libreria B. Risso, via Po, N. 27. 1097

Impieghi con stipendi da L. 75 a 800 al mese sono vacanti e si procurano a chi ne fa domanda alla *Gazz. Comm.*, Torino. H 911

Lezioni d'inglese da un professore patentato. — Scrivere **E. V. 420**, Torino. 1025

Alloggio d'affittare
pel 1° luglio
nel corso Vittorio Emanuele, 19, di **cinque** camere e cameriere, piano 2°, lungo balcone verso mezzodì e sul corso. — Dirigersi **ivi** FESTA TEOBALDO. 945

D'affittare al prezzo di L. 1000 l'Alloggio al 1° piano di 9 membri, acqua pot., gas, calorifero. **Via Assarotti, 8.** C 1009

Biblioteca delle signore. Vol. 23°: **Antonina**, romanzo di T. Guidi, l'autrice del libro: - *Ho una casa sola!* - sempre così caro alle fanciulle ed alle giovani spose. — Vol. 21°: **Vita moderna**, studi sociali di E. Nevers, l'applaudita autrice del - **Galateo della Borghesia** -. Ciascun volume L. **2**. Dai principali libraii. 1106

Avviso ai costruttori. Ferri a I di tutte le dimensioni per costruzioni. — Dirigersi all'**Agenzia delle Ferrovie del Nord.**
TH. MEYLAN e C., San Remo. C 1104

ALLOGGIO
di 6 camere
ed ampio terrazzo, con gas, acqua potabile, cantina, ecc., **da rimettere.**
Via Alfieri, N. 20, piano 2°.
Visibile dalle ore 2 alle 5.

AVVISO
I villeggianti ed albergatori, Circoli e Società trovasi in vendita una grande quantità di **BOUCLE DA GIUOCO** di bosso, a prezzi mai praticati, da Santo G., tornitore, corso Vitt. Eman. II, 21, Torino. C 889

Da vendere Stabilimento industriale per fabbrica **ventagli** con macchinario ed attrezzi. — Dirigersi per informazioni avv. **L. BERLUSCHI, via San Rocco, 2757, Brescia.** H 1024 M

DA VENDERE Casa in via Giovanni, N. 8, del reddito netto di L. 21,000. Pagamenti rateali. C 748

Bottiglie Barolo
squisito, 1880, da vendere a piccole e grosse partite. — Prezzi miti. — Presso ZOCCA SPIRITO, proprietario, *Barolo* (Alba). 1045

Vini da pasto
in bottiglie ed imbottigliati, a prezzi moderati, nel magazzino da vino all'ingrosso, in Torino, via Consolata, 12, ang. via Santa Chiara. H

Giulia. Dopo parecchie settimane di ansia, ricevuto finalmente carissima. Grazie. Tuo sperimus incerto. Ho bisogno scriverti assolutamente; inviami tuo indirizzo qual giorno entro settimana. Non so come farti avere un fiore. Accetta miei più fervidi auguri felicità. Mandami discreto pensiero semmai te, unica mia vita e speranza. Milione baci. Edelweiss. C 1105

Da rimettere al presente in **Torino**, con poco rilievo: *Bottiglieria, magazzino da vino e spaccio di liquori*, in posizione centrale. — Per schiarimenti rivolgersi al perito BELTRAMI, via Botero, 15. C 1056

Col 1° aprile prossimo il Negozio
di Turaccioli di Spagna
di RAPPELLI GIUSEPPE
ora in piazza Palazzo di Città C 918
verrà trasferito in via S. Francesco d'Assisi, 19.

GRANDIOSO ASSORTIMENTO
PER REGALI
DI
S. Giuseppe

ARGENTERIA CHRISTOFLE
Premiata con Diplomi d'onore e 12 Medaglie d'oro
FABBRICAZIONE IN VERO ARGENTO
GALVANICA NAZIONALE
G. PENNONCELLI
ALBRILE e CEPOLLINI
successori
TORINO via Po 6. 1107

MACCHINE
PER L'INDUSTRIA DELLA MAGLIA

OSCAR LANGE - GENOVA
2 — Piazza Brignole — 2. H 018 G
Dietro richiesta si spedisce GRATIS il catalogo dei prezzi.

TERNO! TERNO!
È incredibile ma pur vero
che coi numeri combinati del sig. Johann Mihalik di Budapest, Kerepeserstrasse, 74, si può vincere di certo un terno. Migliaia di persone parlano della famosa composizione dei numeri di questo gran maestro, che coll'aiuto del suo piano da gioco procurò a tante persone fortuna e felicità.
Innumerevoli furono i numeri spediti dal sig. Mihalik e che vennero estratti la scorsa settimana, e in tal modo molti infelici furono liberati dal bisogno e dai dispiaceri.
Non giunge sufficientemente a richiamare l'attenzione di tutti per dir loro: rivolgetevi immediatamente al sig. Mihalik per persuadervi della verità di questo fatto.
Perchè non deve tentare ognuno ciò che non può portargli che una vincita sicura e nessuna perdita?
Ciascuno riceve dietro domanda i numeri del lotto già combinati e risparmia l'incomodo ed il lavoro di combinarli, dunque questo tentativo non richiede nè capitali, nè incomodi, nè perdita di tempo.
Il sig. Mihalik risponde subito ad ogni scritto che porti chiaro il nome e l'indirizzo e a cui siano unti 5 francobolli da 20 cent.
Affrettatevi quindi a domandare questi numeri di fortuna e scrivete direttamente al signor Giovanni Mihalik a Budapest, Kerepeserstrasse, 74. H 1077 M

F.LLI TREVES EDITORI MILANO
VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EMAN. 54.

5 Lire — Il 20 marzo esce in tutta Italia — **Lire 5** H 1099 M

SULL'OCEANO di EDMONDO DE AMICIS

ALL'ERTA, SENTINELLA!	I miei Racconti	ANNUARIO SCIENTIFICO
di **MATILDE SERAO**	di **ENRICO PANZACCHI**	ED INDUSTRIALE **ANNO XXV - 1888-89**
Quattro Lire.	**Quattro Lire.**	*Due volumi in 16°: SETTE LIRE.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 54.

Società Italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo
Società Anonima - Sedente in MILANO
Capitale Lire **180 milioni** — Versato Lire *148,500,000*

ESERCIZIO 1888-89.
Prodotti approssimativi del Traffico
dal 1° al 10 marzo 1889.

	RETE PRINCIPALE (*) ESERCIZIO corrente	RETE PRINCIPALE (*) ESERCIZIO precedente	RETE PRINCIPALE (*) Differenze	RETE SECONDARIA ESERCIZIO corrente	RETE SECONDARIA ESERCIZIO precedente	RETE SECONDARIA Differenze
Chilometri in esercizio	4024	4024	—	641	531	+ 110
Media	4024	4007	+ 17	586	532	+ 54
Viaggiatori	1,240,154 60	1,091,866 16	+ 148,288 53	32,660 97	28,764 96	+ 3,895 91
Bagagli e Cani	64,022 39	61,668 84	+ 3,563 49	795 12	754 12	+ 41 —
Merci a G. V. e P. V. acc.	270,955 42	290,242 35	— 13,286 93	4,160 51	4,060 12	+ 100 61
Merci a P. V.	1,698,765 29	1,690,915 36	+ 7,810 39	32,014 32	32,859 23	+ 155 29
TOTALE	3,233,497 70	3,107,082 71	+ 146,415 02	70,634 02	66,738 43	+ 3,895 59

PRODOTTI dal 1° luglio 1888 al 10 marzo 1889.

Viaggiatori	32,889,760 74	31,961,304 09	+ 928,956 65	1,059,747 23	948,956 79	+ 110,790 44
Bagagli e Cani	1,536,815 88	1,540,356 70	— 3,540 82	25,849 63	24,673 74	+ 1,175 89
Merci a G. V. e P. V. acc.	8,257,050 52	7,958,364 52	+ 298,686 20	155,706 91	134,242 86	+ 21,464 05
Merci a P. V.	36,078,670 74	36,611,124 19	— 532,453 45	864,695 78	748,775 81	+ 115,909 97
TOTALE	80,762,129 18	80,071,240 50	+ 690,888 68	2,105,989 55	1,856,649 20	+ 249,340 35

PRODOTTO per Chilometro.

della decade	805 52	772 14	+ 33 38	119 19	125 68	— 15 49
riassuntivo	20,070 11	19,092 84	+ 87 27	3,593 83	3,489 94	+ 103 90

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52), comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. 3

ERNIE. Cura radicale col mezzo galvanico, pagamento dopo guarigione. (*15 anni di costante esercizio*). — Prove di guarigioni attestate da distinti medici italiani. Cure per corrispondenza. — Visita dalle 10 alle 4. — **RICHARD**, *specialista*, 1° Vitt. Eman., 7, piano 1°, **Torino.** 52

LA NUOVA MILANO
Assicuraz. a quota fissa contro la grandine.
Prezzi modicissimi; pronte e sollecite liquidazioni dei danni.
Si cercano a tutte provv. Agenti per la prov. di Torino.
Rivolgersi al prof. **C. L. PIERONI**, direttore divisionario **Gubbiano Monferrato.** C 876

Scuola di Commercio di Wattwyl
Stabilimento speciale con pensione per i giovani che vogliono darsi al commercio. Accurato studio delle lingue moderne e delle scienze commerciali. — Prospetti e programmi a disposizione.
Il semestre d'estate comincia il primo di maggio.
H 910 X *La Direzione.*

Una CASA BACOLOGICA di PRIMO ORDINE
cederebbe a mite prezzo da convenirsi una partita di **1000 a 2000 once seme bachi indigeno-giallo** a bozzolo insuperabile da baco robustissimo, immune da malattie ereditarie.
Scrivere iniziali **H 1080 M**, *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler**, corso Vittorio Emanuele, N. 19, **Milano.** H 869 M

Fallimento di Coggiola Felice. Il sottoscritto curatore in detto fallimento, con decreto del sig. giudice delegato in data 1 marzo corr., venne autorizzato a **vendere** a partito privato il **negozio di cartoleria**, posto in questa città, via S. Massimo, N. 29, caduto nel fallimento. — Le offerte si riceveranno dal sottoscritto fino alle ore **tre** pomerid. del giorno **26 marzo** corrente.
C 1097 Avv. OSCAR AIRALDI, *curatore*, via Perrone, 2.

Presso L. Roux e C. — ROMA — Via del Tritone, 197

IL
MONITORE DEI FARMACISTI
è il solo giornale *settimanale* che tratti gli interessi professionali e scientifici e si pubblichi in **Roma.** Ogni numero conta almeno **16 pagine.** Ogni annata forma un volume a due grandi colonne di circa **1000 pagine,** annunzi e testo.

L. 3 per semestre — L. 6 per anno.

Le **associazioni** si ricevono presso l'Amministrazione a **Roma** o presso **tutti gli uffici postali del Regno.**

Direzione Amministrazione | **ROMA — Via del Tritone, 197.**

Segatura di legno noce
da vendere anche a contratto per tutto l'anno.
Presso T. FRANNE, corso Vercelli, 4, **TORINO.** 1017

1091

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'incanto definitivo.

Giovedì 28 marzo 1889, alle ore **2** pom., nel civico Palazzo, si procederà all'**incanto definitivo,** col metodo delle candele, per i seguenti lotti dell'*impresa generale della manutenzione dei fabbricati civici* per anni 9 dal 1° aprile 1889.

Lotto I *(opere murarie)* in base all'importo di L. 38,012 annue, così ridotto in seguito all'ottenuto ribasso di L. **9 845** per cento;

Lotto II *(opere da decoratore)* in base all'importo di L. 5814 annue, così ridotto in seguito all'ottenuto ribasso di L. **1 4815** per cento.

I capitoli di condizioni sono visibili presso il civico Ufficio Tecnico.

BANCA SUBALPINA
Società Anonima con sede in Torino
Capitale versato L. 20,000,000

A partire dal **1° aprile 1889** sarà pagato agli Azionisti il primo acconto sul dividendo dell'esercizio 1888 in ragione di L. **5 50** per Azione contro ritiro del vaglia N. **7.**

I pagamenti si faranno a
Torino presso la sede, piazza Castello, N. 25;
Milano presso la sede della Banca Generale;
Asti presso il Banco di Credito F. Sella e C°,
Alba, Cuneo, Rivarolo Canavese, Vercelli, presso le succursali della Banca.
Torino, 15 marzo 1889.
1103 *La Direzione.*

ERNIA CINTO SPECIALE ROTA. 21-151
Osservato di non così adattare l'**ernia** al **cinto,** ma bensì il **cinto** all'**ernia.** La grande quantità e varietà di forme di cui ne è fornito l'**Istituto ROTA**, fa sì che può applicare sull'istante il più adatto al bisogno, in appositi gabinetti, così pure per le **calze elastiche, cinture** addominali, renali ed ogni congegno relativo. — Piazza Carlo Felice, 7, via Lagrange, 40, *Torino.*

MALATTIE VENEREE Consulti gratuiti tutti i giorni ore **1 pom.** — **INIEZIONE INDIANA** guarisce qualunque **scolo** senza essere nè caustica nè astringente. L. **2.** Farm. Chiaffrino, via Provvidenza, 40, Torino. 53

Inchiostro copiativo
VERO ANTOINE DI PARIGI
Caduna bottiglia L. 4.
In vendita presso le Librerie L. ROUX e C.,
Piazza Solferino — Galleria Subalpina.

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.